

TACITO
ANNALES L. I

Il sospetto, le rivolte in Pannonia, la repressione

Trad. GIULIA CARAZZALI



AB EXCESSU DIVI AUGUSTI, L. I

1. All'inizio la città di Roma fu retta dai re e Lucio Bruto istituì la libertà repubblicana e il consolato. La dittatura era assunta solo per breve tempo e il potere dei Decemviri non si protrasse oltre un biennio, né il potere consolare dei tribuni militari durò più a lungo.

Il dominato di Cinna e quello di Silla non furono più lunghi e la potestas di Pompeo e di Crasso presto passò nelle mani di Cesare, (così anche) la forza militare di Lepido e quella di Antonio nelle mani di Augusto, che ricevette il governo dello stato, sfinito dalle guerre civili, col nome di "principe".

Ma i fatti fortunati e disgraziati del popolo romano sono stati ricordati dagli antichi e famosi scrittori (di storia), né mancarono le intelligenze eleganti che narrassero i tempi di Augusto, finché furono distolti dall'ambizione crescente di giorno in giorno. Le gesta di Tiberio e di Gaio, di Claudio e di Nerone furono falsate per paura mentre loro erano in auge; dopo che furono uccisi, furono scritte sotto l'influsso degli odi recenti. Per questo motivo ho deciso di scrivere poche cose su Augusto e solo le cose degli ultimi anni di vita, e subito poi, senza prevenzione e partigianeria alcuna, il principato e tutto il rimanente di Tiberio, le cui cause sono lontane (nel tempo).

2. Dopo che furono uccisi Bruto e Cassio, non ci furono più combattenti per lo Stato; sbaragliato Pompeo presso la Sicilia, alla partigianeria giuliana, una volta che fu tolto di mezzo Lepido e spento Antonio, rimase come comandante nessun altro che Cesare. Il quale, dopo aver deposto il titolo di triumviro, assunse quello di console, contento di aver difeso la plebe col potere tribunizio; dopo che trasse dalla sua parte con donativi i soldati e il popolo con distribuzioni (gratuite) di grano, e tutti (gli altri) con la tranquillità della vita, allora cominciò a salire poco a poco, prendendo nelle sue mani gli uffici del Senato della magistratura pubblica e delle leggi, senza (avere) avversari perché i più fieri erano caduti o nelle stragi o nelle proscrizioni. E gli altri patrizi, quanto più pronti a servire (tanto più) innalzati dalle nuove circostanze con ricchezze e cariche prestigiose, essendo rinfrancati, preferirono le cose presenti sicure a quelle pericolose del passato. Né le province ricusavano quello stato di cose, essendo i poteri del senato e del popolo soggetti al sospetto per le lotte dei potenti e per l'avidità dei magistrati, essendo poi del tutto debole l'aiuto delle leggi, le quali erano messe a soqquadro dalla violenza, dai brogli e, infine, dal denaro.

3. D'altronde Augusto elevò, in aiuto al potere, al pontificato ed all'edilità Claudio Marcello, il figlio giovanissimo di sua sorella, e, a due consolati Marco Agrippa, d'oscurissima famiglia, esperto dell'arte militare e (suo) compagno di vittorie; inoltre, subito dopo la morte di Marcello, lo scelse come suo genero. Celebrò col titolo di "generale" i (suoi) figliastri: Tiberio Nerone e Claudio Druso, anche se la sua famiglia era [ancora] intatta. Infatti Agrippa aveva introdotto nella famiglia dei Cesari i figli Gaio e Lucio e, non ancora deposta la fanciullesca toga pretesta della gioventù, aveva desiderato con intensità che fossero chiamati "principe" e designati "consoli", pur rifiutando in apparenza (questi onori).

Appena Agrippa scomparve, una morte fatalmente frettolosa o l'inganno della

matrigna (Livia)¹ portò via Lucio Cesare, mentre raggiungeva l'esercito in Spagna, e Gaio, che stava tornando dall'Armenia, debilitato da una ferita. Inoltre essendo morto da non molto Druso, di (tutti i) figliastri rimaneva solo (Tiberio) Nerone e tutti gli onori furono riversati su di lui: gli si attribuì (il titolo di) figlio, di collega nell'impero, di partecipe della potestà tribunizia, ed è presentato con ostentazione a tutti gli eserciti e non più, come prima, per gli oscuri maneggi della madre, ma per sua palese sollecitazione.

Infatti (Livia) aveva obbligato il vecchio Augusto a relegare il (suo) unico nipote Agrippa Postumo nell'isola di Pianosa, (lui) rozzo delle buone arti, stupidamente orgoglioso della sua robustezza fisica, ma non trovato reo di alcuna scelleraggine.

Evviva il cielo, ella impose alle otto legioni del Reno Germanico, nato da Druso, e comandò che fosse adottato da Tiberio, anche se nella sua casa c'era un giovane figlio, affinché potesse avere un maggior numero d'appoggi. In quei tempi non rimaneva alcuna guerra (da combattere) se non quella contro i Germani, più per lavare via l'infamia della perdita dell'esercito con Quinto Varo, che per il desiderio d'allargare l'impero o per un degno premio. All'interno la situazione [era] tranquilla, uguali [erano] i nomi delle magistrature; i più giovani [erano] nati dopo la vittoria di Anzio, quelli più vecchi per lo più nel pieno delle guerre civili: quanti di questi che rimanevano avevano conosciuto la repubblica?

4. Dunque una volta che fu rivoltata la condizione della città, dappertutto non [rimase] nulla del vecchio e sano costume: tutti, spazzata via l'uguaglianza, attesero agli ordini del principe, al presente senza alcuna paura, finché Augusto ancora vigoroso sorresse se stesso, la sua casa e la pace. Dopo che la già avanzata vecchiaia mise alle corde il suo corpo ammalato ed egli si avvicinò alla fine, [sorsero] le aspettative delle novità: pochi inutilmente dibatterono attorno ai beni della libertà, molti ebbero paura della guerra, altri (la) desiderarono.

Molti con svariati pettegolezzi chiacchieravano attorno agli imminenti padroni: che Agrippa, feroce ed infiammato dal disonore, non era all'altezza di un così grande ruolo né per l'età né per l'esperienza; che Tiberio Nerone, seppur maturo d'anni, eccellente nella guerra, ma [pieno] dell'antica e radicata alterigia della famiglia Claudia, si lasciava sfuggire, sebbene fossero [ben] repressi, molti segni della [sua] crudeltà. [Essi dicevano anche] che Tiberio era stato educato fin dalla prima infanzia nella casa regnante, e che fin da giovane aveva accumulato consolati e trionfi; e nemmeno in quei medesimi anni, nei quali visse esule a Rodi in una specie di solitudine, aveva rimarginato niente altro che ira, finzione e passioni segrete. E per di più c'era sua madre con la [tipica]

¹ Il terribile ritratto di Livia si sviluppa in molti capitoli. Essa fa parte delle donne "infami" che costellano la storia del potere imperiale e che rappresentarono il prototipo della "femmina emancipata". Si tenga presente il codice morale di Tacito nel considerare il suo giudizio verso l'universo femminile!

smodatezza femminile: si sarebbe dovuto essere schiavi di una donna e, in più, di due giovanetti, che frattanto avrebbero tenuto sotto il proprio dominio lo Stato, che prima o poi avrebbero fatto a pezzi.

5. E mentre questi andavano diffondendo queste voci ed [altre] simili, la malattia di Augusto si aggravò e si sospettava [addirittura] un delitto della moglie. In effetti si diffondeva la voce che pochi mesi avanti Augusto con [alcuni] consiglieri scelti e con un solo amico, Fabio Massimo, si era fatto portare a Pianosa per vedere Agrippa, e che lì ambedue avevano versato molte lacrime ed [avevano avuto] molte manifestazioni d'affetto, per cui si sperava che il giovane sarebbe stato restituito alla casa del nonno; [si diceva anche] che Massimo avesse messo a corrente di ciò sua moglie Marcia¹, e questa [lo disse] a Livia. [Si disse che] la cosa fu risaputa da Cesare; e che non molto tempo dopo, morto Massimo, si dubitò che [fosse deceduto] per morte volontario (= suicidio); e [si mormorò] che durante il [suo] funerale furono uditi i lamenti di Marcia, che si autoaccusava d'essere stata la causa della rovina del marito.

Comunque si fosse svolto il fatto, Tiberio, appena giunto in Illiria, fu richiamato da una lettera urgente di [sua] madre; non è abbastanza chiaro se egli abbia trovato Augusto a Nola ancora vivo o già morto. Infatti Livia aveva fatto circondare da una vigilanza strettissima e la casa e le vie [adiacenti] e, di tanto in tanto, faceva diffondere comunicati positivi, finché [presi] i provvedimenti che la situazione richiedeva, un'unica voce annunciò e che Augusto era morto e che Nerone aveva il potere supremo.

6. Il primo misfatto del nuovo principato fu l'assassinio di Postumo Agrippa, che, inerme alla sprovvista, un centurione, pur d'animo forte, uccise con fatica. Tiberio di questo non parlò in senato: fingeva che c'erano ordini di [suo] padre, con i quali aveva intimato al tribuno preposto al carcere di non indugiare a sopprimere Agrippa, appena egli fosse morto. Certamente Augusto, lamentando i molti [aspetti] assai feroci del comportamento del giovane, aveva fatto in modo che un senato consulto decretasse il suo esilio; del resto non s'era mai così indurito [di cuore] da far giustiziare nessuno dei suoi [famigliari]; e non era credibile che venisse data la morte al nipote per la sicurezza del figliastro.

E' più vicino al vero che Tiberio e Livia, lui per paura e lei per odio di matrigna, avessero affrettato l'uccisione del giovane sospetto ed odioso. Al centurione che, secondo la costumanza militare, riferiva che era stato eseguito ciò che gli era stato comandato, Tiberio rispose che non l'aveva ordinato lui e che si doveva rendere ragione dell'accaduto al Senato. E dopo che Sallustio Crispo, che era a parte del

¹ Marcia è una moglie chiacchierona, che parla a sproposito senza considerare chi la sta ascoltando e, alla fine, paga amaramente la sua imprudenza.

segreto (proprio lui aveva fatto pervenire al tribuno l'ordine dell'imperatore!) venne a sapere questo, temendo come colpevole d'essere spacciato, ed essendo parimenti pericoloso rendere di pubblico dominio sia il vero sia il falso, esortò Livia a non divulgare né i segreti di famiglia, né i consigli degli amici, né i servizi dei soldati, e che Tiberio non indebolisse la forza del principato rimettendo tutto al senato: [disse] che la condizione di regnare è che torna [bene] se si rende conto ad uno solo.

7. A Roma consoli, senatori, cavalieri si precipitavano a servire. Quanto più si era di ceto elevato, tanto più si era falsi e premurosi, col volto atteggiato in modo da non [sembrare] né contenti per la morte del principe, né troppo tristi per l'inizio del nuovo principato, si mescolava lacrime, gioia, lamenti, adulazione.

Sesto Pompeo e Sesto Apuleio, i consoli, giurarono per primi fedeltà a Tiberio Cesare, e dopo di loro Seio Strabone e Caio Turrano, il primo prefetto del Pretorio, il secondo dell'Annona; a seguire il Senato, i soldati e il popolo. Tiberio poi lasciava che i consoli avessero l'iniziativa di tutto, come se [ci fosse stato ancora] l'antico stato repubblicano ed egli [fosse] poco pratico del governo, e nemmeno emanò lo stesso editto, con cui convocava i senatori nella Curia, con un titolo diverso da quello della potestà tribunitia, ricevuta sotto Augusto. Le parole dell'editto furono poche e di tono moderato: egli [diceva], che si sarebbe consultato [con i senatori] a riguardo delle onoranze [da rendere] al padre, dal cui corpo non si sarebbe allontanato, e che delle funzioni ufficiali egli si sarebbe attribuito solo questa. Ma, una volta morto Augusto, egli, come <imperator>², aveva dato la parola d'ordine alle coorti pretorie; [aveva a disposizione] sentinelle, armati e tutto il resto di una [vera] corte e i soldati lo scortavano nel Foro e nella Curia. Inviò messaggi all'esercito come se avesse già preso il potere, mai esitante se non quando parlava in Senato. La causa principale [di ciò derivava] dalla paura che Germanico, nelle cui mani [c'erano] tante legioni, innumerevoli truppe ausiliarie degli alleati, lo straordinario favore popolare, preferisse prendere [subito] il potere piuttosto che attenderlo. [Tiberio] dava [peso] all'opinione pubblica, per sembrare chiamato ed eletto piuttosto dal popolo [piuttosto] che essersi insinuato per mezzo degli intrighi di una moglie (= Livia) e per l'adozione di un vecchio. Poi si seppe che la titubanza era stata assunta (da Tiberio) anche per scrutare attentamente la volontà degli ottimati: tant'è vero che egli serbava nella memoria le [loro] parole e volti, facendone capi d'accusa contro di loro.

8. Il primo giorno il Senato s'assoggettò a non trattare altro eccetto le estreme onoranze di Augusto, il cui testamento fu presentato dalle vergini di Vesta ed indicò come eredi Tiberio e Livia.

² Imperatore ha ancora il significato di generale, comandante dell'esercito.

Livia , entrata nella famiglia Giulia , [assumeva] il nome di Augusta; come secondi eredi [aveva poi designato] i nipoti ed i pronipoti, poi, per ostentazione e per gloria postuma, al terzo posto [aveva indicato] i capi della città , la maggior parte dei quali gli [erano stati] invisi. Designò [anche] dei legati non oltre la misura di un cittadino privato, se non che al popolo e alla plebe diede 43.500 nummi, a ciascun militare delle coorti pretorie 1.000 e ad ogni soldato delle coorti urbane 500, ai legionari 300 e a quelli delle coorti cittadine di Roma circa 300 cadauno.

Allora si deliberò a riguardo delle onoranze funebri, e tra le varie proposte le più interessanti in assoluto sembrarono quelle di Gallo Asinio e di Lucio Arrunzio: [il primo] fece deliberare che il feretro passasse sotto l'arco trionfale, il secondo che le titolazioni delle leggi emanate e i nomi dei popoli vinti [da Augusto] precedessero il corteo funebre. Messalla Valerio aggiungeva che ogni anno si dovesse rinnovare il giuramento nelle mani di Tiberio ; interrogato da questo se avesse esposto quell'opinione di sua spontanea volontà, egli rispose di avere parlato di propria iniziativa e che, per quello che era pertinente allo Stato, egli non avrebbe mai fatto uso di nessun altro intendimento se non del proprio, [anche] con il rischio di [fare] un affronto a qualcuno; gli rimaneva [solo] quest'ultima apparenza di adulazione!

I padri senatori gridano a gran voce che a spalla deve essere trasportato il corpo [di Augusto] al rogo, dai senatori. Cesare acconsentì con altera indulgenza¹ ed ammonì il popolo con un editto : come già aveva disturbato le esequie del divo Giulio con manifestazioni eccessive d'affetto, così ora non volesse che Augusto fosse cremato nel Foro piuttosto che nel Campo Marzio, nella sede predestinata.

Nel giorno del funerale i militari furono messi a presidiare [i luoghi della cerimonia], mentre, proprio quelli che avevano visto di persona, o avevano appreso dai genitori di quel giorno famoso di una servitù ancora acerba e di una libertà rivendicata senza fortuna, quando l'uccisione del dittatore Cesare appariva ad alcuni un delitto pessimo e ad altri bellissimo, si burlavano del fatto che ora , invece, un vecchio principe, con un lungo potere, [morto] dopo che aveva anche assicurato contro la repubblica le forze dei suoi eredi, doveva essere protetto proprio con la forza militare, perché la sua sepoltura avvenisse in modo quieto.

9. In quest'occasione si parlò molto di Augusto e molti si meravigliarono delle futilità²: del fatto che quel medesimo giorno [fosse] l'anniversario della sua ascesa al potere e l'ultimo della sua vita; che a Nola , nella casa e nel letto di suo padre Ottavio, egli avesse cessato di vivere. Si celebrava anche il numero dei suoi consolati, con i quali aveva raggiunto quelli di Valerio Corvo assommati a quelli di Caio Mario; il potere tribunizio continuo per trentasette anni; il titolo di "imperator" ottenuto per venti e

¹ Tacito sottolinea l'alterigia di Tiberio

² Le futilità sono ciò che interessa al popolino, che su queste inezie forma la propria opinione.

una volta e le altre onorificenze accumulate o nuove.

La sua vita era variamente o innalzata o criticata dalle persone accorte³. Queste [dicevano che] , per la pietas verso il padre (= Giulio Cesare) e per la necessità dello Stato , dove le leggi allora non avevano alcuna possibilità, era stato spinto alle guerre civili , le quali non possono né essere preparate né essere condotte con mezzi onesti. E che aveva concesso molto ad Antonio, fintantoché fosse possibile vendicarsi degli uccisori di suo padre, e molto a Lepido. [Essi mormoravano anche] che, dopo che l'uno si snervò nella pigrizia e l'altro rovinò per i suoi vizi, [non c'era] nessun altro rimedio che quello d'essere governati da uno solo. E che non con un regno o con una dittatura era stato costituito lo Stato, ma nel nome di un principe; e l'impero era stato circondato (= munito) dall'Oceano e dai fiumi più lontani; le legioni, le province, le flotte tutte erano state collegate [fra loro] ; per i cittadini [vigeva] il diritto e per gli alleati la moderazione ; [dicevano anche che] la stessa Urbe [era stata arricchita] con splendidi abbellimenti e assai poche situazioni erano state risolte con la forza perché tutti gli altri avessero la pace.

10. Di contro si diceva che erano stati presi a pretesto e la pietas per il padre e i gravi pericoli dello Stato; in vero per lo sfrenato desiderio di dominio [di Augusto] i veterani erano stati incitati [alla rivolta] con donativi; da questo ragazzo, semplice cittadino, era stato raccolto un esercito, corrotte le milizie del console e simulato il favore per parti di Pompeiani (= Ottimati) . Poi, quando con un decreto del Senato egli s'appropriò e dei fasci e del diritto di pretore, ed, essendo stati uccisi Pansa e Irzio, sia che li avesse soppressi il nemico, sia che avesse tolto di mezzo Pansa il veleno iniettato nella ferita, ed Irzio i suoi soldati e Cesare, macchinatore d'inganni, egli s'impadronì degli eserciti d'ambidue. [Si diceva anche] che egli avesse estorto al senato, suo malgrado, il consolato e che l'esercito, avuto contro Antonio, l'avesse rivolto contro la Repubblica; che ordinò la proscrizione dei cittadini e la spartizione dei campi, non lodata nemmeno da quegli stessi che la fecero. E che certamente le morti di Cassio e dei [due] Bruto fossero ascritte alle inimicizie paterne, sebbene sia giusto che gli odi privati siano posposti al pubblico bene; ma Pompeo era stato ingannato dall'illusione della pace e Lepido dalla [falsa] apparenza dell'amicizia. Poi la pena di morte sciolse dalla subdola parentela Antonio , adescato dal patto di Taranto e di Brindisi e dal matrimonio con la sorella di lui.

Certamente dopo questi [avvenimenti] la pace [fu] davvero sanguinosa: (accaddero)le stragi [degli eserciti] di Lollio e di Varo; a Roma (avvennero) le uccisioni di [uomini come] Varrone, Egnazio e Giulio. Né [Ottaviano Augusto] si tratteneva dalle [violenze] private[si diceva infatti che] da lui fu rapita la moglie di Nerone e che [da lui] furono

³ Le opinioni delle persone intelligenti sono critiche e Tacito le oppone al "gossip".

consultati per scherno i pontefici se, essendo gravida , ma non avendo ancora partorito, ella potesse sposarsi col rito religioso. [Si ricordava] la dissolutezza di Vedio Pollione; infine Livia [fu] per lo Stato una madre pericolosa e, per la famiglia dei Cesari, una matrigna fatale. Egli non aveva lasciato [da vivo] alcun spazio agli onori degli dei, quando volle essere venerato nei templi e con le immagini sacre attraverso i Flamini ed i sacerdoti.

[Si diceva anche che] egli non aveva nemmeno scelto Tiberio come suo successore per affetto o per sollecitudine verso lo Stato, ma, giacché aveva scrutato attentamente la sua arroganza e la sua crudeltà, cercava di procurarsi la gloria col peggiore dei confronti. Tant'è vero che Augusto, pochi anni prima, avendo di nuovo chiesto al senato la potestà tribunizia per Tiberio, con un discorso , seppur elogiativo, aveva gettato qua e là , con noncuranza, qualche frase a riguardo del suo comportamento che, se anche voleva scusarla, suonava [invece] come un rimprovero. Ciò nondimeno, portata a termine la sepoltura secondo il rito, gli furono decretati un tempio ed il culto divino.

11. Indi le preghiere [dei senatori] furono indirizzate a Tiberio, ma egli dissertava variamente sulla grandezza dell'Impero e sulla mediocrità sua [propria]. [Egli infatti diceva che] solamente l'intelligenza del divino Augusto [era] capace [di reggere] di un così grande impegno ; che egli , chiamato da Augusto per sostenere le difficoltà del governo, a propria esperienza aveva imparato quanto [fosse] difficile, quanto fosse soggetto alla fortuna il peso di reggere tutto. Pertanto in una nazione sorretta da così tanti uomini illustri, non si conferisse tutti i poteri ad uno solo, molti avrebbero potuto eseguire più facilmente i doveri di governo, mettendo insieme le [proprie] fatiche.

Nel sui discorso c'era più apparenza (=esibizione) che franchezza e in Tiberio, anche nelle cose che non voleva nascondere, o per carattere o per abitudine le parole [erano] sempre oscure ed equivoche; poi , quando si sforzava di nascondere ben bene i sui pensieri, allora [le parole] s'avviluppavano ancora di più nell'incertezza e nell'ambiguità. Ma i padri senatori, che [avevano] timore solo se sembrassero mai di comprenderlo, spargevano tra i lamenti lacrime e voti; tendevano le mani verso gli dei, verso la statua di Augusto e verso le ginocchia dello stesso Tiberio, quando egli comandò che si portasse e si leggesse un libretto. Erano [qui] enumerate le forze [militari] dello Stato, quanti cittadini ed alleati [erano] in armi, quante [erano] le flotte, i regni, le province, i tributi e le imposte, le spese necessarie e le elargizioni. Tutte queste cose Augusto le aveva scritte di suo pugno e [così pure] il consiglio di mantenere l'impero nei suo confini [attuali] , non si sa se per paura o per invidia.

12. Frattanto, mentre i Senatori si prostravano alle suppliche più basse, a Tiberio scappò detto che, siccome non avrebbe da solo [potuto] amministrare tutto quanto lo

Stato, così qualsiasi porzione gli avessero affidato, egli se ne sarebbe sobbarcato il governo. Allora Asinio Gallo Disse :” Cesare, ti chiedo quale parte dello Stato vuoi che ti sia assegnata?” Sconcertato dalla domanda inaspettata, egli stette un po’ in silenzio; poi, ripreso animo, rispose che non era assolutamente dignitoso per la sua onorabilità scegliere oppure escludere qualche parte di ciò dal quale egli avrebbe preferito chiedere l’esonero per intero. Di nuovo Gallo , sebbene avesse intuito dall’espressione del volto lo sdegno, disse che non per questo l’aveva interrogato, perché dividesse ciò che non si può separare, ma perché dalla sua esternazione risultasse palese che il corpo della Res Publica era uno solo e che doveva essere governato dalla mente di un solo uomo. Aggiunse un elogio a riguardo di Augusto e rammentò allo stesso Tiberio le sue vittorie, quello che aveva fatto per tanti anni in modo egregio nell’attività civile. Né con questo smorzò la sua ira, essendogli già da molto tempo odioso come se (= per il sospetto che), dopo aver sposato Vipsania, figlia di Marco Agrippa, già moglie, un tempo, di Tiberio, nutrisse aspirazioni troppo alte per un semplice cittadino e mantenesse l’alterigia del padre Asinio Pollione¹.

13. Poi Lucio Arrunzio , che per lo più condivideva il discorso di Gallo, [lo] offese in ugual misura; sebbene egli (=Tiberio)non [nutrisse]odio antico contro Arrunzio , tuttavia sospettava [di lui, uomo] ricco, animoso, con doti eccellenti e, a detta di tutti, di pari fama. Davvero nei suoi discorsi ultimi, prendendo in considerazione chi mai , pur capace, avrebbe rifiutato di ottenere il posto di principe, oppure, incapace, [lo] avrebbe desiderato, oppure [lo] avrebbe potuto avere e nel medesimo tempo lo avrebbe desiderato, Augusto aveva definito Lepido capace ma noncurante; Asinio Gallo , ambizioso ma inferiore; Lucio Arrunzio , non indegno e, alla bisogna, disposto ad osare. Tutti [gli storici] sono d’accordo sui primi [nomi] , invece al posto di Arrunzio alcuni trasmisero Cneo Pisone e tutti poi , ad eccezione di Lepido, furono schiacciati sotto il peso delle svariate accuse , essendo queste macchinate¹ da Tiberio .

Anche Quinto Aterio e Mamerco Scauro offesero il [suo] animo sospettoso, avendo Aterio detto : «Fino a quando, Cesare, permetterai che alla testa dello Stato non ci stia un capo?»; e Scauro perché aveva detto che sperava che le preghiere del senato non sarebbero state vane , per il fatto che Tiberio non aveva opposto il veto, diritto della potestà tribunitia, alla mozione dei consoli. Contro Aterio [Tiberio] inveì immediatamente, [invece] ascoltò in silenzio le parole di Scauro e contro di lui s’adirò più inflessibilmente.

Stancatosi poi del vociare di tutti , Tiberio a poco a poco si piegò alle suppliche di ciascuno di loro, di modo che non si [potesse] dire che egli assumeva il potere

¹ Asinio Pollione è figlio di quel generale omonimo che avversò Augusto e che a Roma aveva dato vita ad un circolo letterario di prim’ordine, in opposizione a quello di Mecenate. I Pollione erano famosi per il loro orgoglio indomabile.

¹ “Struente Tiberio” è un ablativo assoluto con valore temporale-causale

spontaneamente, ma che cessava di sottrarsi e di farsi pregare. Si narra che Aterio, essendo andato al Palatium per implorare il perdono, gettatosi alle ginocchia di Tiberio, che stava passando di lì, per poco non fu ucciso dai soldati perché Tiberio, o per caso o perché impacciato dalle mani di lui, era caduto. Nonostante ciò [Tiberio] non fu ammansito dal rischio [corso da] un uomo così importante fino a quando Aterio supplicò Augusta e fu protetto dalle sue premurosissime intercessioni.

14. L'adulazione dei Padri nei confronti di Augusta fu molta. Alcuni erano dell'avviso ch'ella dovesse essere chiamata "madre della Patria", i più che al nome di "Cesare" si dovesse premettere "figlio di Giulia". Tiberio andava ripetendo che dovevano essere limitati gli onori delle donne ¹ e che egli, con la medesima moderazione, avrebbe fatto uso di quelli che gli fossero assegnati; d'altronde Tiberio, tormentato dall'invidia e considerando una diminuzione del proprio prestigio gli onori attribuiti a sua madre, non permise che le si assegnasse nemmeno un littore e proibì l'ara [a ricordo] della [sua] adozione ed altre cose di questo genere.

Chiese invece per Germanico Cesare la carica proconsole e gli s'inviarono degli ambasciatori perché gli portassero [il decreto dell'incarico] e lo confortassero del dolore per la morte di Augusto. Del fatto che non chiedesse uguale carica per Druso, la giustificazione è questa: Druso era console designato ed era presente. Tiberio nominò dodici candidati alla pretura, numero fissato da Augusto; avendolo esortato il Senato perché lo aumentasse, egli si obbligò con un giuramento a non superarlo.

15. Allora per prima cosa i Comizi ² furono spostati dal campo Marzio alla Curia³; fino a quel giorno infatti, anche se le elezioni più importanti avvenivano secondo la volontà del principe, alcune invece erano secondo il desiderio delle tribù. Né il popolo si lamentò del diritto sottrattogli se non con uno sterile chiacchiericcio, e il Senato, libero dai donativi e dalle preghiere servili, tenne ben saldo [questo privilegio], limitandosi anche Tiberio a raccomandare non più di quattro candidati, da eleggersi senza insuccessi e senza brogli elettorali. Frattanto i tribuni della plebe chiesero di allestire a proprie spese i giochi, che, introdotti nel calendario, dal nome di Augusto furono chiamati "augustali". Si deliberò però la somma [per i giochi da prelevare] dall'erario pubblico e che i tribuni nel circo vestissero una veste [del tipo] trionfale; non fu però permesso che essi si facessero trasportare sul carro. Inoltre la celebrazione annuale fu trasferita la pretore, competente delle cause tra i cittadini e gli stranieri.

¹ Gli onori delle donne: s'intende "le onoranze rivolte alle donne".

² Comizi adunanza del popolo per centurie, per tribù, per curie durante i quali si eleggevano i candidati per i vari uffici dello stato.

³ La Curia è l'edificio del Senato romano.

16. Questa era la situazione dentro Roma, quando si diffuse la sedizione nelle legioni della Pannonia, causata da nessuna nuova motivazione, se non che il cambiamento del principe rendeva manifesto l'anarchia delle masse [dei militari] e la speranza dei premi [da trarre] dalla guerra civile. Contemporaneamente c'erano tre legioni negli accampamenti estivi, sotto il comando di Giunio Bleso, che essendo venuta a conoscenza della morte di Augusto e dell'avvento [al potere] di Tiberio, o per il lutto pubblico o per la gioia, aveva sospeso i soliti obblighi [militari].

Innanzitutto i soldati divennero insolenti, litigiosi e prestarono attenzione ai discorsi dei peggiori; infine divennero desiderosi del lusso e dell'ozio e disdegnarono la fatica. Nell'accampamento c'era un certo Percennio, capo una volta di una claque⁴; poi soldato semplice, petulante nel parlare e maestro nel fomentare i tumulti, grazie alla sua inclinazione teatrale. Questi, a poco a poco nei colloqui notturni e in quelli serali, prese ad incitare gli animi inesperti ed incerti su quale mai, dopo Augusto, sarebbe stata la condizione del servizio militare, ed, essendosi allontanati [da lui] i migliori, radunò [attorno a sé] i peggiori elementi.

17. Poi, come se tenesse un comizio, chiedeva a quelli, che già erano determinati a ribellarsi, e agli altri fautori perché obbedissero come servi ai pochi centurioni ed agli ancori più pochi tribuni. Quando avrebbero osato mai domandare con insistenza i rimedi⁵, se non si rivolgevano [adesso] con le preghiere e le armi al principe nuovo e ancora poco saldo⁶? Si era peccato abbastanza d'ignavia per tanti anni, resistendo per 30 o 40 stipendi⁷, vecchi e per la maggior parte col corpo mutilato dalle ferite. E nemmeno era finita per chi si congedava dall'esercito; ma accampati presso l'insegna⁸, eseguivano, con un diverso titolo, le medesime fatiche. E per di più se qualcuno avesse superato le tante difficoltà della vita, sarebbe stato portato in terre remote, dove avrebbe ricevuto, con la qualifica di "terre [coltivabili]" distese acquitrinose o montagne sterili. Veramente duro il servizio militare e non redditizio! L'anima e il corpo valevano 10 assi al giorno e con questi si comperava il vestiario, le armi, le tende; con questi [si placava] la crudeltà dei centurioni e [si pagava] l'esonero dai servizi¹. Ma, per Ercole, percosse e ferite, rigidi inverni, faticose estati, guerra atroce o pace sterile, per sempre! Nessun altro sollievo se non quello d'intraprendere la carriera militare con clausole ben determinate² per ottenere un denaro [al giorno] per ciascun [soldato] e di terminare [la ferma] al sedicesimo anno di stipendio; per non essere

⁴ Letteralmente: "applauditori prezzolati".

⁵ Migliorie alla ferma e il congedo dopo sedici anni di servizio.

⁶ Saldo nel gestire il potere.

⁷ Ogni stipendio equivale ad un anno.

⁸ "Presso l'insegna" equivale a "nelle vicinanze dell'accampamento", cioè nei villaggi che sorgevano attorno al castrum.

¹ Percennio denuncia la corruzione e la violenza che permeavano i rapporti tra i graduati e la truppa.

² Le clausole precise si riferiscono al contratto d'arruolamento.

confermati oltre e per farsi , invece, liquidare le ricompense proprio dentro l'accampamento. Forse i pretoriani , che avevano riscosso due denari [al giorno] e che ritornavano dai loro parenti³ dopo sedici anni non si esponevano ad una maggior quantità di pericoli?⁴ Noi , [diceva Percennio] , non criticiamo le guardie cittadine, tuttavia [siamo] noi, [dislocati] presso popolazioni rozze, a vedere il nemico tra le tende dell'accampamento!

18. Gli uomini, per stimoli diversi, erano in fermento: questi mostravano i segni delle percosse, quelli i capelli bianchi, la maggior parte le vesti logorate dall'uso e il corpo nudo. Giunsero poi ad una eccitazione tale da pensare di fondere le tre legioni in una sola. Distolti dalla rivalità, giacché ciascuno esige per la propria legione quell'onore, cambiavano partito e collocavano insieme le tre aquile⁵ e le insegne delle legioni ; contemporaneamente ammonticchiano delle zolle (di terra) e preparano una tribuna , perché il sito (della riunione) risulti più visibile. Mentre s'affrettavano a fare (ciò) , giunse Bleso: [che] tentava ⁶ di trattenerli uno per uno , gridando “ Macchiate le mani piuttosto del mio sangue ; [è] meno infamante uccidere il luogotenente che ribellarsi all'imperatore! O salvo conserverò la lealtà delle legioni, o assassinato affretterò il pentimento!”

19. Ciononostante essi continuavano ad ammonticchiare la terra e già (il cumulo) era cresciuto all'altezza del petto, quando, vinti una buona volta dall'ostinazione (di Bleso) , abbandonarono l'impresa. Bleso con linguaggio appropriato, disse che non bisognava far conoscere a Cesare le richieste dei militari con una gran rivolta; né i (loro) avi dai generali antichi né loro stessi da Augusto avevano cercato d'ottenere tanto grandi innovazioni; al momento era poco [opportuno] aggravare le preoccupazioni del principe che aveva da poco iniziato [a regnare]. Se tuttavia erano intenzionati a tentare [di ottenere] in modo pacifico ciò che nemmeno i vincitori delle guerre civili avevano preteso, perché escogitavano violenze contro le regole della subordinazione[militare] e contro le norme disciplinari? Scegliersero gli ambasciatori e dessero loro pubblicamente l'incarico. Essi dichiararono fermamente che il tribuno, figlio di Bleso, capitanasse la delegazione e cercasse d'ottenere per i soldati il congedo al sedicesimo anno [di ferma]; (gli) avrebbero affidato le altre [richieste] appena le prime fossero state accettate. Dopo che il giovane partì, [ci fu] un po' di tranquillità; ma [poi] i soldati s'inorgoglierono del fatto che il figlio del luogotenente [fosse] ambasciatore della causa comune e dimostrasse bene d'ottenere con una grave necessità⁷ quelle cose che loro,

³ Cioè “a casa loro”.

⁴ Il tono è ironico, infatti i militari come Percennio disprezzavano i pretoriani che svolgevano mansioni di polizia urbana.

⁵ Le aquile stavano sui labari e pertanto ne sono una metonimia.

⁶ L'imperfetto è di conato.

⁷ Le armi.

con l'ubbidienza⁸ non avrebbero avuto (mai).

20. Frattanto i manipoli che erano stati inviati a Nauporto⁹ prima dell'inizio della rivolta, per [la costruzione] delle strade, ponti ed altri servizi¹, appena sanno del tumulto nel campo, levano subito le insegne² e, saccheggiati i villaggi attorno a Nauporto, che era simile ad un municipio, si mettono ad offendere i centurioni, che cercano [di trattenerli], con dileggio, con insulti ed anche con percosse. L'ira [è] soprattutto [rivolta] contro Aufidiano Rufo, prefetto dell'accampamento³, che, strappato giù dal carro, caricano di fardelli e cacciano nella prima schiera, chiedendogli con insistenza, per scherno, se di buon animo sopporta un carico così smisurato e marce così tanto lunghe. Effettivamente Rufo, soldato semplice per lungo tempo, poi centurione, ed in fine prefetto del campo, cercava di ristabilire il rigore dell'antica disciplina, invecchiato nel lavoro e nelle fatiche, tanto più [era] severo quanto più aveva [dovuto] sopportare [tutto questo].

21. Al loro arrivo la rivolta riprese slancio; gli sbandati presero a devastare i paesi attorno (all'accampamento). Bleso, dato che allora i centurioni ed i soldati migliori obbedivano ancora al legato, ordina, per spaventare tutti gli altri, di bastonare e d'incarcerare pochi (soldati), soprattutto quelli carichi di bottino. Questi fanno resistenza a chi cerca di trascinarli via: afferrano le ginocchia di chi li attorniava, invocano ora i nomi dei singoli soldati ora quello della centuria, alla quale appartiene, quello della coorte e della legione, gridando che su tutti pende una medesima sorte. Contemporaneamente coprivano il legato d'infamie e chiamavano a testimonianza il cielo e gli dei; non lasciavano nulla d'intentato per indurre all'odio, alla pietà, alla paura, alla collera. [I rivoltosi] accorsero lì da ogni parte [del campo] e, forzato, il carcere, sciolsero le (loro) catene e quelli si confusero con i disertori e coi condannati a morte.

22. Indi più violenta la ribellione, maggiore [fu] il numero dei caporioni. E un certo Vibuleno, semplice soldato, issatosi sulle spalle dei vicini, davanti al palco di Bleso, disse a quelli, stupefatti ed interessati a ciò che s'appressava a fare: "Voi, dunque, ora a questi innocenti, assai infelici, avete reso e la luce e la vita; [invece] a mio fratello chi renderà la vita, e chi [renderà] a me il fratello? Vi fu inviato dall'esercito di Germanico

⁸ Alla disciplina militare.

⁹ Città della Pannonia, forse l'attuale Oher- Laibach.

¹ Si tratta di compagnie del genio militare.

² "Levare le insegne" equivale a "partire".

³ Aufidiano Rufo come prefetto s'interessava degli uomini, dei bagagli, degli armamenti, degli approvvigionamenti alimentari e delle macchine da guerra.

per [trattare] gli interessi comuni, ma la notte scorsa fu trucidato [da lui] per mezzo dei suoi gladiatori, che tiene ed arma per la rovina dei soldati. Rispondi Bleso, dove hai abbandonato il [suo] cadavere? Neppure i nemici negano la sepoltura! Sazierò il mio dolore con baci, con lacrime, [poi] comanda di uccidere anche me, purché questi seppelliscano [noi], tolti di mezzo a causa di nessun misfatto, ma perché ci prendevamo cura dell'interesse delle legioni.

23, Egli infiammava le sue parole battendosi il petto e il volto con le mani. Improvvisamente, spintonati quelli che lo reggevano sulle proprie spalle, suscitò, cadendo a terra e rotolando fra i piedi dell'uno e dell'altro, tanto scompiglio ed odio [contro Bleso] che una parte dei soldati mise in catene i gladiatori, che erano al servizio di Bleso, un'altra la restante servitù, altri si sparpagliarono alla ricerca del corpo. E se non si fosse diffusa in fretta la voce che il corpo era introvabile e che i servi, dando testimonianza sotto tortura, dicevano che non c'era stato alcun omicidio e che quello non aveva mai avuto un fratello, [i rivoltosi] erano prossimi ad uccidere il legato. Tuttavia essi cacciarono via dal campo i tribuni ed il prefetto; i bagagli dei fuggitivi furono saccheggianti e fu ucciso un centurione, Lucilio, al quale i soldati, con spirito di caserma, avevano appioppato il nomignolo "Dà un'altra", perché dopo aver rotto sulla schiena di un soldato un bastone, a voce alta ne chiedeva un altro ed un altro ancora. I nascondigli offrirono la salvezza agli altri [centurioni], mentre loro ne trattennero uno solo Clemente Giulio, che, per la sua pronta indole, era ritenuto adatto a riferire i messaggi dei soldati. Forse si sarebbero scontrate fra loro proprio la legione ottava e la quindicesima poiché la prima pretendeva di mettere a morte un centurione di nome Sirpico e la quindicesima lo difendeva, se i soldati della nona non fossero intervenuti con le preghiere e con le minacce contro quelli che non ne volevano sapere.

24. La fama di (questi) avvenimenti spinse Tiberio, benché chiuso [di carattere], simulatore al grado massimo dei [suoi pensieri] più malvagi, ad inviare (il suo) figlio Druso, insieme ai cittadini più insigni e a due coorti pretorie, con nessun incarico sufficientemente determinato, perché avrebbe deciso [sul da farsi] a seconda della situazione. Le coorti poi furono rafforzate oltre il solito con soldati scelti, [ai quali] si aggiunge gran parte della cavalleria pretoria e il fior fiore dei Germanici, che allora costituivano la guardia imperiale. Simultaneamente il prefetto del pretorio Elio Seiano, in grande considerazione presso Tiberio, collega di suo padre Strabone, fu dato come guida al giovane (Druso) perché mostrasse agli altri sia i rischi sia le ricompense future. Incontro a Druso, che si stava avvicinando (al campo), furono mandate le legioni, quasi per rendergli omaggio; (esse) non (erano) allegre come avviene di solito, né luccicanti

per le insegne¹, ma vergognosamente sporche, con un'espressione corruciata, ed anche se fingevano mestizia, erano più inclini all'arroganza.

25. Dopo che (Druso) entrò nel campo trincerato, essi² rafforzano con picchetti le porte e comandano che gruppi d'armati stiano in attesa (di ordini) in luoghi ben precisi dell'accampamento. I restanti, in gran folla, circondano la tribuna.

Druso stava dritto in piedi, chiedendo con la mano³ il silenzio. Loro, tutte le volte che volgevano lo sguardo alla moltitudine, schiamazzavano con voci minacciose; invece alla vista di Cesare tremavano. Balbettii incerti, grida selvagge e, improvvisamente, la calma: questi, nei contrastanti sentimenti dell'anima, avevano paura e incutevano terrore.

Infine, sedato il tumulto, [Druso] legge ad alta voce il dispaccio di (suo) padre, dove era scritto che (Tiberio) era molto preoccupato per le fortissime legioni, con le quali aveva sostenuto moltissime guerre. Non appena l'animo si fosse riavuto del lutto⁴ avrebbe vagliato in Senato le loro richieste. Nel frattempo aveva inviato [suo]

Figlio perché, senza indugi, concedesse subito ciò che si poteva accordare; il resto doveva essere riservato al Senato, che era ingiusto considerare incapace e di clemenza e di rigore⁵.

26. Fu risposto dall'assemblea che il centurione Clemente aveva l'incarico di esporre le loro richieste. Egli incominciò a parlare del congedo dopo 16 anni di ferma, del premio alla fine del servizio, chiese come paga giornaliera un denaro e che i veterani non fossero trattiene sotto le bandiere⁶. Druso, opponendo a ciò il beneplacito del senato e di (suo) padre, fu interrotto dalle urla: perché era venuto lì, non [avendo la necessaria autorizzazione] né di aumentare gli stipendi dei militari né di alleggerirne le fatiche; ed infine con nessun permesso di fare un po' di bene a loro? Ma, per ercole, si concedeva a tutti il permesso di bastonarli e di ucciderli! Un tempo Tiberio aveva l'abitudine di vanificare le richieste dei legionari portando a pretesto Augusto: Druso ricorreva alla stessa astuzia. Forse sarebbero sempre venuti presso di loro nessun altro che figli di famiglia? E' certamente singolare questo fatto: che l'imperatore rimetta (ora) al (giudizio del) senato solamente i vantaggi dei militari; si dovrebbe pertanto consultare il medesimo senato ogni qual volta si ordinano i castighi o le guerre; forse

¹ Si può intendere sia le insegne militare, sia i gradi (medaglie applicate alla corazza).

² S'intendono i sediziosi in rivolta.

³ Ovvero "facendo cenni con la mano".

⁴ Il lutto per la morte di Augusto.

⁵ Il senso della conclusione è il seguente: era ingiusto credere che il senato fosse privo della capacità di concedere atti di liberalità, ovvero di concedere premi ai militari fedeli, e di severo rigore nella punizione dei rivoltosi. Tiberio tentava così di addossare ogni responsabilità ai senatori.

⁶ I veterani erano ulteriormente trattiene presso gli accampamenti per svolgere servizi di supporto ai militari in attività.

sono in potere dei padroni i premi e le guerre, [invece] (sono) senza [vincoli di] giudizio?

27. Alla fine si allontanano dalla tribuna tendendo minacciosamente le mani contro alcuni pretoriani o amici di Cesare [che] incontrano per (creare) pretesto di rissa e dare inizio alla zuffa; (sono) ostili soprattutto a Caio Lentulo, perché, superiore agli altri per età e per prestigio (militare), si credeva che lui per primo disdegnasse quella vergognosa insubordinazione e che incoraggiasse Druso. Poco dopo circondarono Lentulo, che si stava allontanando e che, in previsione di (prossimi maggiori) pericoli, ritornava con Cesare all'accampamento invernale e con insistenza gli chiedono dove sarebbe andato se dall'imperatore o dai senatori, per osteggiare anche lì le migliori richieste dai legionari; nel frattempo lo assalgono, lo prendono a sassate. Già sanguinante per la sassaiola e certo della sua fine, fu tratto in salvo dall'accorrere dei molti (soldati) venuti con Druso.

28. Il caso temperò quella notte minacciosa, che si sarebbe risolta in modo delittuoso: infatti nel cielo limpido fu vista oscurarsi improvvisamente la luna. I soldati, ignorando la ragione del fenomeno, lo interpretarono come un presagio dei fatti imminenti e, paragonando l'eclissi dell'astro alle proprie angustie, [dicevano che] l'impresa, cui essi s'accingevano, avrebbe avuto esito positivo se fossero ricomparsi lo splendore e la luminosità della dea.

Facevano allora rimbombare (il cielo) con lo strepitio del bronzo¹ e col suono delle trombe e dei corni; in proporzione ad una sua maggiore luminosità od oscurità, essi si rallegravano o si dolevano. Dopo che le nubi, risalendo, oscurarono la vista (della luna), ed essi credettero che fosse immersa nelle tenebre, (e) siccome sono inclini (naturalmente) alla superstizione² le menti una volta impressionate, si misero, piangendo, a gridare che era presagio delle loro eterne tribolazioni, che gli dei provavano disgusto per i loro delitti. Cesare, pensando che si dovesse sfruttare il mutamento (d'animo) ed indirizzare in modo saggio ciò che la fortuna aveva offerto, comanda di andare in giro per le tende; manda (così) a chiamare il centurione Clemente e quant' altri (erano) graditi per le loro buone qualità, alla truppa. Questi s'infiltrano tra le sentinelle³ notturne, tra le guardie ed i custodi delle porte, ed offrono

¹ Il bronzo è una metonimia; s'intende che i soldati facevano risuonare gli strumenti di bronzo.

² Ut sunt ... = struttura esplicativo - causale; in italiano può essere anche resa nel seguente modo: "per la naturale disposizione che ...".

³ Tacito è molto preciso ed elenca le sentinelle notturne (vigiliis) le guardie (stationibus) e i militari, che presidiano le porte dell'accampamento (custodiis portarum).

la speranza ed accrescono la (loro) paura.

“Fino a quando terremo bloccato il figlio dell’imperatore? Quando finirà questa lotta? Abbiamo [tutti] intenzione di prestare giuramento a Percennio e a Vibuleno? Percennio e Vibuleno elargiranno gli stipendi ai soldati e le terre ai veterani? Infine prenderanno, forse, il potere del popolo romano al posto dei Neroni e dei Drusi? Piuttosto, come siamo ultimi nella colpa, perché non siamo i primi nell’ammenda? Le cose che si chiedono per tutti arrivano lente; quella per il singolo [invece] appena la si acquista, subito la si ottiene! “

Essendo turbati da queste insinuazioni⁴ gli animi, già diffidenti l’uno verso l’altro, (gli infiltrati) dividono la recluta dal veterano, la legione dalla legione. Poco per volta riaffiora l’attaccamento alla disciplina, abbandonano (così) le porte, ripongono le insegne, raccolte all’inizio della rivolta⁵ in un solo luogo, al loro posto.

29. Allo spuntare del nuovo giorno , convocata l’assemblea, Druso, seppur rozzo nell’esprimersi [ma] con una [certa] nobiltà innata, biasima gli avvenimenti precedenti ed approva quelli presenti; dice che egli non si lascia sopraffarre né dal terrore né dalle minacce e [che] se li vedesse inclini alla disciplina , se li sentisse supplicare, avrebbe scritto a suo padre di accogliere, placato, le preghiere della legione.

Su pressione delle loro continue preghiere vengono inviati (a Tiberio) lo stesso Bleso e Lucio Apronio, cavaliere romano della coorte di Druso, e Giusto Catonio, centurione primipilo. Si discute poi sui diversi pareri, dato che alcuni reputavano che si dovesse attendere gli ambasciatori e nel frattempo si dovesse blandire i soldati con una certa umanità; altri che si dovesse agire (contro di loro) con provvedimenti più energici. Nella massa non c’è nulla di moderato: atterrisce se non è spaventata (ma) quando è terrorizzata la si può tenere in poco conto senza pericolo. Finché essa è dominata dal peso della superstizione , tolti di mezzo gli artefici della rivolta, si deve infonderle il timore per il generale.

Druso aveva un’indole propensa alla violenza : chiamati al suo cospetto Vibuleno e Percennio, li fece uccidere.

Alcuni (storici) tramandano che i (loro) corpi furono seppelliti nella tenda del capitano; altri che furono gettati fuori dal vallo perché servissero d’esempio.

30. Dunque, dato che i capi della rivolta furono cercati con molta cura, quella parte, che vagava qua e là fuori dal campo, fu massacrata dai centurioni o dai pretoriani; alcuni furono consegnati, come prova di lealtà, dal proprio manipolo. L’inverno precoce

⁴ Il testo presenta il pronome indicativo “haec” che mi piace interpretare col vocabolo “insinuazioni”.

⁵ Quando volevano fare di tutte le tre legioni una sola.

aveva aumentato la preoccupazione dei soldati a causa delle piogge talmente continue e violente , che non era permesso loro d'uscire dalle tende o radunarsi tra loro e, con difficoltà si potevano tenere ferme le insegne , che venivano trascinate via sia dai turbini di vento sia dall'acqua ¹. Inoltre permaneva il terrore per l'ira celeste, né contro gli empì le stelle invano assumevano una verdastra luminosità²: non c'era altro sollievo ai mali che abbandonare gli accampamenti disgraziati e nefandi ed, adempita l'espiazione, ciascuno tornasse ai suoi accampamenti invernali. L'ottava legione fece ritorno per prima, poi la quindicesima; i soldati della nona avevano ripetutamente protestato che si dovessero attendere le lettere di Tiberio; poi, lasciati soli dalla partenza degli altri, spontaneamente prevennero l'imminente resa dei conti. Druso, senza attendere il ritorno degli ambasciatori, poiché la situazione presente era abbastanza tranquilla, fece ritorno in città.

31. Circa in quegli stessi giorni le legioni germaniche erano turbate per i medesimi motivi, quanto più (erano) numerose con tanta maggiore foga e con grande speranza che Germanico Cesare non sopportasse il potere di un altro e si affidasse alle legioni, che, con la loro violenza, avrebbero trascinato (con sé) tutto. Presso la riva del Reno c'erano due eserciti : aveva titolo di comandante del superiore il luogotenente C. Silio; comandava quello inferiore A. Cecina. Era in possesso del comando supremo Germanico, occupato allora a mandare avanti il censimento (fiscale) delle Gallie. Ma mentre Silio controllava questi soldati che, con atteggiamento irrisolto, tenevano d'occhio la sorte della rivolta di quegli altri , i soldati dell'esercito inferiore diedero sfogo alla loro furia a cominciare dalla ventunesima e dalla quanta, trascinando anche la prima e la ventesima (legione): (queste) in vero alloggiavano nelle terre degli Ubi negli stessi campi estivi, oziando o in servizi di scarso impegno. Dunque venutasi a sapere la morte di Augusto, la moltitudine arruolata sul posto, con la leva fatta da poco in città, abituata alla mancanza di controlli, intollerante dei disagi, istigò gli animi ignoranti degli altri (soldati):³ era venuto il tempo in cui i veterani chiedessero con insistenza l'anticipo del congedo e i giovani⁴ stipendi più consistenti e tutti il freno alla miseria e si vendicassero della crudeltà dei centurioni⁵. Queste cose non le diceva un solo uomo , come Percennio nelle legioni pannoniche, né lo si sussurrava agli orecchi

¹ S'intende "dal flusso d'..."

² Il testo recita "herbescere" ovvero "diventare erba", intendendo la luce verdognola del raggio luminoso, che , per gli antichi, era foriero di disgrazie.

³ Il verbo dichiarativo è qui sottinteso e regge tutto il discorso indiretto seguente.

⁴ per "giovani" s'intendono le reclute e quelli in servizio attivo da pochi anni.

⁵ Bella questa climax: veterani (pochi), giovani (la maggioranza dei militari), tutti quanti gli uomini dell'esercito hanno richieste importanti che devono essere soddisfatte dal generale e dall'imperatore.

tremanti⁶ dei soldati, che si voltavano a guardare altri eserciti più forti, ma molte [erano] le parole e le voci di rivolta⁷: lo Stato romano era riposto nelle loro mani; lo Stato era ingrandito dalle loro vittorie; i generali prendevano il soprannome dal loro (nome).

32. Né il legato si opponeva, poiché il furore dei più aveva cancellato la sua determinazione. Improvvisamente quegli invasati si gettano, con le spade in pugno, contro i centurioni: vecchissima storia, questa, di odio per i soldati e causa prima della (loro) ferocia (ora). Malmenano con bastoni quelli che sono stati gettati a terra, ognuno dei sessanta, per pareggiare il numero dei centurioni⁸; poi gettano quelli fatti a pezzi e straziati, e quelli esanimi, fuori dalla recinzione (del campo) oppure del fiume Reno. Settimio, essendosi riparato presso la tribuna, e (cadendo) essendo rotolato ai piedi di Cecina, fu talmente reclamato finché fosse consegnato per essere ucciso. Cassio Cherea, ricordato in seguito per l'uccisione di Gaio Cesare⁹, allora giovane e d'animo crudele, si aprì la strada in mezzo agli armati che gli sbarravano il passo con la spada. Dopo nessun tribuno, nessun prefetto dell'accampamento fu in grado di mantenere la disciplina; i soldati da soli si assegnavano i turni e i corpi di guardia e qualche altra (necessità) se mai (la) richiedesse la pratica militare.

Questo fatto a coloro, che fanno congetture in merito all'animo dei soldati, (è) indizio eccezionale di grande ed implacabile ribellione, perché, non isolati, non per istigazione di pochi, ma tutti insieme s'accendevano e tutti insieme s'acquietavano, con tale uniformità di stati d'animo e con tale accordo, che avresti creduto¹ che fossero guidati.

33. In quel mentre a Germanico, che, come abbiamo detto, stava registrando per le Gallie il censimento (fiscale), è riferito che Augusto era deceduto. Egli aveva sposato la di lui nipote, Agrippina, e da essa aveva avuto parecchi figli; proprio lui era nato da Druso, fratello di Tiberio, (ed era) nipote di Augusta; ma egli era angustiato per il sotterraneo odio dello zio e della nonna (nei suoi confronti), le cui ragioni erano più crudeli perché più ingiuste. Inoltre il ricordo di Druso (era) grande presso il popolo romano: si credeva che, se egli si fosse impadronito del potere, avrebbe restaurato la libertà; donde verso Germanico lo stesso favore, la stessa speranza. Infatti il giovane

⁶ Tremanti sono i soldati, ma la coordinazione grammaticale con gli orecchi (figura retorica dell'enallage) dà maggior vigore allo stato d'animo dei militi.

⁷ Ancora l'elisione del verbo dichiarativo che regge il seguente discorso indiretto.

⁸ Significa "tanti erano i centurioni".

⁹ Cioè Caligola.

1L'autore ricorre al "tu" impersonale.

aveva spirito liberale, cortesia meravigliosa², diverso nel modo di esprimersi e nell'aspetto da Tiberio, arrogante e simulatore.

Si aggiungevano poi gli attriti donneschi, per le provocazioni da matrigna³ di Livia verso Agrippina, e proprio Agrippina, un po' troppo impetuosa, con la riserva che, sebbene di carattere ostinato, per la sua onestà e per amore del marito sapesse volgere il suo animo al bene.

34. Ma Germanico , quanto più era prossimo alla prospettiva del potere, tanto più intensamente si adoperava per Tiberio. Si fece prestare giuramento di fedeltà dai Sequani confinanti e dalle popolazioni del Belgio. In seguito, venuto a conoscenza della rivolta delle legioni, partito in fretta [verso quella meta] vide venirgli incontro [i rivoltosi] fuori dall'accampamento , ad occhi bassi come in atto di penitenza. Quando ebbe varcato il trinceramento, incominciarono a sentirsi gemiti discordanti. Alcuni poi, afferrata la sua mano per baciarla, ficcavano in bocca le sue dita perché toccasse quelle loro bocche sdentate; altri facevano mostra delle membra curvate dalla vecchiaia. [Germanico] , alla folla che gli stava attorno, perché gli pareva disordinata, ordinò di dividersi in manipoli , così avrebbero sentito meglio la sua risposta; [ordinò] che portassero avanti le insegne perché distinguessero per lo meno le coorti: obbedirono a malavoglia⁹. Allora egli, iniziato a parlare con un elogio ad Augusto, passò poi alle vittorie e ai trionfi di Tiberio, esaltando con lodi speciali quelle che, magnifiche, aveva conseguito con quelle legioni in Germania. Indi magnificò il consenso dell'Italia e la fedeltà delle Gallie; [disse] che mai [ci furono] situazioni critiche o discordie. Tali parole furono ascoltate in silenzio o con qualche mormorio.

35. Appena Germanico [affrontò l'argomento] della sedizione, proprio mentre stava chiedendo con insistenza dove [era finito] l'onore dell'antica disciplina, dove mai avevano mandato i tribuni, dove i centurioni, tutti quanti denudarono i loro corpi e mostrarono le cicatrici delle ferite e i segni delle sferzate; in breve accusavano, parlando tutti insieme, il commercio delle licenze, l'insufficienza delle paghe, la durezza del lavoro e si lamentavano, precisamente, dell'opera di fortificazione e delle fosse e del rifornimento del foraggio, del legname di costruzione e se mai qualche altra cosa fosse richiesta dalla necessità o dalla volontà d'impedire il periodo di riposo nell'accampamento. Lo schiamazzo dei veterani si alzava violentissimo , essi , calcolando i trenta e più anni di servizio militare, imploravano che ci si prendesse cura di loro, consumati dalla stanchezza, che non fossero colti dalla morte in quelle

² La cortesia che si invoca non è quella "cortese - feudale", ma è l'animo sensibile che suscita stupore in chi lo sperimenta.

³ La qualifica "da matrigna" può essere resa anche col termine "provocazioni malvagie", oppure con la perifrasi colloquiale moderna "da suocera".

⁹ Lett. lentamente.

medesime fatiche, ma che la cessazione di un servizio militare così faticoso [desse a loro] una tranquillità non povera di mezzi. Ci furono anche quelli che reclamavano il pagamento del legato del divo Augusto con parole di buon augurio verso Germanico. [Dicevano che] se voleva il sommo potere, loro erano pronti a sostenerlo. Allora, come se fosse macchiato di un delitto, a precipizio balzò giù dalle tribuna. [I soldati] lo contrastarono con le armi mentre se ne andava via, minacciandolo, se non tornava indietro. Ma Germanico, gridando che sarebbe morto piuttosto di rinunciare alla sua lealtà [verso T.], si strappò la spada dal fianco e levatala in alto se la sarebbe puntata al petto, se quelli che gli erano più vicini non gli avessero afferrato la destra e non l'avessero trattenuta con forza. I militari radunati ed ammassati in fondo, incredibile a dirsi, ed alcuni che [gli] stavano più vicino, lo esortavano a ferirsi; un soldato di nome Calussidio gli offrì la [sua] spada sguainata, aggiungendo che era più aguzza. Anche ai furibondi questo sembrò un atto crudele e pure malvagio, ci fu un po' di tregua durante la quale Cesare fu portato dagli amici via, nella sua tenda.

XXXVI

In quel luogo si discusse del rimedio. Si annunciava infatti che si preparavano [da parte dei soldati] messaggeri per attirare l'esercito superiore in quella stessa situazione; [si diceva] che la piazzaforte degli Ubi era destinata ad essere distrutta e che quelle schiere piene zeppe di bottino si sarebbero precipitate verso la Gallia. Conoscendo bene [il nemico] la sedizione romana aumentava il timore e, se si abbandonavano le rive [del Reno], il nemico avrebbe occupato [quel territorio]; d'altra parte se le truppe ausiliarie e gli alleati si armavano contro le legioni ribelli s'innescava la guerra civile.

La severità era pericolosa, la generosità era disonorevole, sia che ai soldati non si concedesse nulla o che si concedesse tutto, lo stato era in pericolo. Dunque, avendo riflettuto dentro di sé la varie opzioni, si deliberò di scrivere a nome del principe una lettera: si concedeva il congedo a chi aveva prestato vent'anni di servizio militare, la messa in riserva di quelli che ne avevano fatto sedici, e li si trattenevano nella riserva, liberi da altri obblighi se non da quello di respingere i nemici e si pagava loro il doppio i legati [di Augusto], che avevano reclamato.

XXXVII

I soldati considerano inventati al momento questi argomenti e pretesero [di essere pagati] subito. I congedi furono anticipati attraverso i tribuni le elargizioni di ciascun (soldato) sarebbero state differite negli accampamenti invernali. Quelli della V e della XXI [legione] non vollero allontanarsi finché gli emolumenti, raccolti dalla cassa del seguito dello stesso Cesare, non furono pagati proprio negli alloggiamenti estivi. Cecina ricondusse nel territorio degli Ubii la I e la XX legione, in una ripugnante schiera perché

le ceste [piene di denaro]¹⁰ , strappate al generale, erano trascinate via tra le insegne e le aquile. Germanico, partito alla volta dell'esercito superiore, fece giurare la II e la XIII e la XVI legione, che non ebbero alcuna esitazione. Quelli della XIV tergiversarono un poco: gli furono offerti, sebbene non li richiedessero, denaro e congedo.

XXXVIII

Allora tra i Cauci i vessiliari, che erano a presidio dei ribelli¹¹ , avevano incominciato la rivolta ; col pronto supplizio di due soldati furono un po' frenati. Lo aveva ordinato Marco Ennio, prefetto dell'accampamento, più per dare il buon esempio che per averne diritto. Poi , dato che cresceva la ribellione, [Ennio] fuggì ma fu trovato, e allora , dopo che i nascondigli erano malsicuri, cercò la salvezza nell'audacia: non avevano arrecato offesa a lui, prefetto, ma al generale, Germanico, ma a Tiberio, l'imperatore. Allora spaventatisi quelli che gli ostacolavano il passo, volse il vessillo¹², di cui s'era impadronito, verso il Reno, gridando che se qualcuno avesse abbandonato i ranghi, sarebbe stato [considerato] disertore; (così) ricondusse nei quartieri invernali [i soldati] in rivolta, che tuttavia non avevano osato niente¹³

IXL

Frattanto gli ambasciatori [inviati] dal Senato si presentarono a Germanico già di ritorno da Ara degli Ubi¹⁴ . Lì svernavano due legioni , la I e la XX, e i veterani recentemente congedati e divenuti riservisti. La paura si fece strada [entrò] in quegli [uomini] impauriti e fuori di senno per la [cattiva] coscienza dei venuti per ordine del senato, perché invalidassero le concessioni che avevano strappato con la rivolta. E secondo il costume della folla che ricerca un colpevole sia pure per [colpe] non vere accusarono Menazio Planco che aveva ricoperto la carica di console , capo degli ambasciatori, come l'autore del senato consulto ¹⁵.

E nel pieno della notte cominciarono a chiedere con insistenza l'insegna riposta in casa di Germanico. E riversatisi in massa contro l'ingresso, abbattono le porte e costrinsero Cesare, strappato dal letto, sotto minaccia di morte a consegnare l'insegna. Subito dopo questi, disperdendosi per le vie, s'imbattono nei legati, che, appreso del tumulto, si diressero da Germanico. Essi ¹⁶ gli rivolsero contro insulti ed erano pronti a fare una strage, soprattutto contro Planco, la cui dignità aveva impedito la fuga; nessun altro aiuto ci fu per lui, che rischiava la vita se non l'accampamento della I

¹⁰ L'esercito che stazionava a nord.

¹¹ Delle due legioni ribelli.

¹² Portò via di corsa.

¹³ Non avevano osato commettere alcuna violenza.

¹⁴ La città è Colonia

¹⁵ Provvedimento del senato.

¹⁶ Ovvero i rivoltosi

legione. Lì, abbracciando le insegne e l'aquila, si pose sotto la protezione della loro inviolabilità; ma se l'alfiere Calpurnio non avesse impedito l'estrema violenza, cosa rara anche fra i nemici, un ambasciatore del popolo romano avrebbe macchiato in un accampamento romano col suo sangue gli altari degli dei. Finalmente all'alba, dopo che si venne a sapere chi comandava, i fatti accaduti e i soldati, Germanico, entrato nell'accampamento, ordinò che Planco fosse condotto alla sua presenza e lo ricevette sulla tribuna.

Allora, urlando¹⁷ contro quel furore funesto scoppiato di nuovo non per l'ira dei soldati, ma degli dei, spiegò perché erano giunti gli ambasciatori; (esaltò) con eloquenza l'inviolabilità dei legati e deplorò il grave ed ingiusto caso proprio di Planco. Nel contempo [disse] quanto disonore ne era venuta alla legione e, mentre l'adunanza se ne stava atterrita più che tranquilla, congedò i legati facendoli accompagnare dalla scorta di cavalieri ausiliari.

XL

Nella paura tutti biasimarono Germanico che non si dirigeva verso l'esercito [della Germania] superiore, dove [avrebbe avuto] la devozione e l'aiuto contro i ribelli; aveva già sbagliato abbastanza prima con le licenze, i denari e i provvedimenti poco energici. O se per lui la salvezza non valeva nulla : perché teneva il figlio piccino , perché la moglie incinta, tra quei furenti, profanatori di ogni diritto umano? Li facesse tornare per lo meno dal nonno¹⁸, in città! Esitò a lungo [dicendo] che la moglie disdegnava [lasciarlo] , proclamando di essere nata dal divo

Augusto e di non allontanarsi dai pericoli; alla fine, abbracciando il suo ventre e il loro comune figlio con molto pianto, [Germanico le] impose di andarsene via. Si mise in marcia una schiera dolente di donne , la moglie profuga del comandante, che portava al seno il figlioletto, intorno le mogli in lacrime degli amici, che contemporaneamente venivano trascinate vie [insieme a lei]; né meno dolenti[erano] quelli che restavano.

XLI

Il bell'aspetto di Cesare nel pieno della sua dignità e come [se fosse] non nel suo accampamento, ma in una città vinta, e i lamenti e i pianti attirarono l'attenzione dei soldati: uscirono dalle tende.

Cos'era quel suono flebile? Perché tanta tristezza? Donne illustri, non un centurione e proteggerle, non un soldato, nulla [di appropriato] della moglie di un generale e del suo solito seguito:così s'incamminarono verso i Treviri, detentori di fedeltà straniera. Indi la vergogna, la pietà , il ricordo del padre [della donna], Agrippa, e del nonno

¹⁷ Lett. Scagliandosi ad alta voce .

¹⁸ Cioè Tiberio.

Augusto , il suocero Druso, e lei stessa ragguardevole¹⁹ per la sua fecondità e famosa per la castità,; poi il bambino, dato alla luce nell'accampamento, cresciuto in familiarità coi legionari, che chiamavano Caligola, perché calzava il più delle volte quelle scarpe al fine di procurarsi la devozione della soldatesca²⁰. Ma niente li piegò²¹ tanto quanto l'invidia per i Treviri : pregarono che [Agrippina] tornasse indietro; le sbarrarono il passo perché rimanesse lì . Una parte circondò Agrippina, un maggior numero [di soldati] tornarono indietro da Germanico. Lui, siccome era ancora in preda al dolore e all'ira, iniziò [ad arringare] chi gli si accalcava attorno così.

Cap. XLII

Non la moglie non il figlio mi sono più cari del padre²² e dello Stato, ma difenderà quello la sua maestà e l'Impero Romano gli altri eserciti. Mia moglie e i miei figli, che per la vostra gloria offrirei volentieri alla morte, ora li allontanano un po' da questi furiosi, perché qualunque misfatto sia imminente, sia placato solo dal mio sangue e né il nipote ucciso di Augusto, né la nuora assassinata di Tiberio vi renda più colpevoli. Cosa , infatti, non avete osato e contaminato voi in questi giorni ? Potrei chiamare soldati voi che circondaste con le armi²³ il figlio del vostro comandante negli accampamenti ? Oppure "cittadini" voi, dai quali l'autorità del senato è stata così tanto avvilita? Avete violato l'autorità e la sacralità degli ambasciatori, il diritto delle genti, [sacri] anche per i nemici. Il divo Giulio frenò una rivolta dell'esercito con una sola parola: chiamando "Quiriti" quelli che infrangevano il loro giuramento; il divo Augusto solo con lo sguardo e la sua presenza atterrì le legioni dopo la battaglia di Azio²⁴. Sarebbe tuttavia strano ed indegno che noi non ancora (simili a) loro , ma certamente nati da loro, fossimo disprezzati dai soldati di Spagna e di Siria . La I e la XX legione , una perché ha ricevute le insegne da Tiberio, la seconda [perché] compagna di così tante battaglie e arricchita da così tanti premi , ricompensate così egregiamente il vostro generale? Porterò questa notizia a mio padre, che dalle altre province sta a sentire tutte buone notizie? Che le sue reclute , proprio i suoi veterani non sono soddisfatti dei congedi e del denaro; che qui solamente si uccidono i centurioni, si cacciano fuori i tribuni, si tengono prigionieri gli ambasciatori, si contamina col sangue gli accampamenti e i fiumi? E che io trascino con pena una vita incerta tra uomini ostili?

XLIII

Perché nel primo giorno dell'assemblea proprio quel pugnale , che io tenevo preparato

¹⁹ Enallage.

²⁰ Lett. Della massa.

²¹ Il senso è < li commosse>.

²² Tiberio

²³ Assediaste con le armi.

²⁴ Nel 31 a.C. scontro contro Antonio e Cleopatra, la quale muore suicida l'anno successivo, il 30.

per ficcarmi in petto, avete, amici improvvidi, allontanato da me²⁵? [Fece] cosa migliore e più amichevole chi mi offrì una spada. Sarei, allora, certamente caduto non corresponsabile dei tanti delitti del mio esercito; voi avreste eletto un comandante che avrebbe lasciata sì impunita la mia morte, ma avrebbe vendicato, invece, la morte delle tre legioni e di Varo²⁶. Gli dei non permettano²⁷ che questo onore e fama siano dei Belgi, benché si propongano di essere venuti in aiuto del popolo romano e di aver schiacciato le popolazioni della Germania. La tua anima, divo Augusto, accolta in cielo, la tua immagine, Druso padre mio, e il tuo ricordo cancellino nel contempo a questi soldati, di cui già s'impadronisce la vergogna e la gloria, questa macchia e volgano le passioni politiche in rovina dei nemici. Anche voi, di cui scorgo ora altri sguardi e altro animo²⁸, se restituirete gli ambasciatori al Senato, l'obbedienza al generale, la moglie e il figlio a me; se lascerete perdere la turbolenza²⁹ e allontanerete da voi le sedizioni, sarà questo il punto fermo³⁰ del vostro pentimento, questo il vincolo della fedeltà.

XLIV

[I soldati] stavano come supplici [ascoltando] queste parole e [ammettevano] di riconoscere la verità e pregavano di punire i colpevoli, di perdonare chi è caduto nell'errore e di condurli contro il nemico: richiamasse poi indietro la moglie e facesse ritornare il figlio, allevato in mezzo ai legionari³¹ e che non fosse ceduto in ostaggio ai Galli. (Germanico) addusse come scusa al ritorno [mancato] di Agrippina l'imminente parto e la stagione invernale [disse che] il figlio sarebbe tornato il resto lo avrebbero eseguito loro stessi.

I soldati, mutati [nell'animo], si sparpagliarono [nell'accampamento] e trascinarono i più turbolenti legati davanti a Caio Cestonio, l'ambasciatore, che li fece processare in questo modo e punire uno ad uno. Le legioni stavano lì (in piedi) schierati, come in assemblea, con i gladi sguainati l'accusato veniva mostrato sul rialzo (a dito) dal tribuno: se era proclamato colpevole dai soldati era precipitato e trucidato³². I soldati gioivano di queste stragi, come se assolvessero se medesimi. Né Cesare le impediva, dal momento che erano provocate da nessun suo ordine e sui soldati ricadeva l'odiosità di quel comportamento crudele.

Avendo i veterano seguito l'esempio d'obbedienza, furono presto inviati in Rezia, col pretesto di difendere la provincia dagli Svevi, che si avvicinavano minacciosi; in realtà per strapparli via dagli accampamenti, ancora terribili per l'asprezza del castigo non

²⁵ Lett. Dal mio petto.

²⁶ Ipotetica di terzo tipo.

²⁷ Uso del congiuntivo desiderativo.

²⁸ Ovvero atteggiamento.

²⁹ Nel senso: vi allontanerete, dalla rivolta

³⁰ Il segno.

³¹ Lett.: allevato dalle legioni. Dopo i due punti si sviluppa il discorso indiretto.

³² La scena ferocissima è così descritta, letteralmente, da Tacito: era gettato giù dal palco a capo fitto e subito trucidato.

meno che per il ricordo del delitto.

Indi Germanico revisionò i quadri dei centurioni. Dal comandante [era] citato il nome³³, il grado, la patria [d'origine], il numero degli anni di servizio, cosa avesse coraggiosamente fatto in combattimento e quali premi militari avesse avuto; se i tribuni, se la legione riconoscevano la solerzia, l'integrità, il centurione manteneva il rango. Ma se, in comune accordo, opponevano l'accusa d'avidità e di crudeltà, [il centurione] era sollevato (subito) dalla carica³⁴.

XLV

Dopo aver sistemato così i fatti presenti, rimaneva una impresa non minore a causa della tracotanza delle legioni V e XIX, che svernavano a 60 miglia [da Colonia], in una località chiamata "Vetera". Infatti questi per primi avevano iniziato la rivolta: con le loro mani fu perpetrato il delitto più atroce. Né atterriti dalla pena dei commilitoni, né convertiti dal loro pentimento, continuavano imperterriti nell'ira. Cesare, dunque, dispose le armi, la flotta, gli alleati per navigare in giù il Reno; se avessero contestato i suoi ordini li avrebbe combattuti.

XLVI

Mentre a Roma si diffondeva [la notizia della] rivolta delle legioni di Germanico, quando non era ancora risaputo quale fosse stato l'esito della insurrezione in Illirico, la città, in stato d'agitazione, iniziò ad accusare Tiberio perché, mentre si prendeva gioco dei Padri e della plebe, deboli ed inermi, con finte esitazioni, i soldati nel frattempo insorgevano né potevano essere tenuti a freno dall'autorità, ancora acerba, dei due ragazzi. [Si diceva che] dovesse andare Tiberio in persona a contrapporre la grandezza della sua autorevolezza ai soldati che avrebbero ceduto appena che avrebbero visto il principe di lunga esperienza e proprio il detentore sommo del rigore e della liberalità. Augusto non era forse potuto andare tante volte, pur nella vecchiaia invalidante, in Germania, mentre Tiberio, nel pieno vigore degli anni, se ne stava seduto in senato ed addiceva cavilli alle parole dei Padri? Si era provveduto abbastanza, poi, alla sottomissione della città; [ora] si doveva placare gli animi dei soldati perché volessero sopportare la pace.

XLVII

Contro tali ragionamenti in Tiberio restava fissa ed immutabile [la volontà] di non lasciare Roma, né di mettere a rischio lo Stato. Lo affliggevano molti e contrastanti pensieri: più forte [era] l'esercito in Germania, più vicino [quello] in Pannonia; uno sostenuto dalle forze dei Galli, uno a ridosso dell'Italia. Quale, dunque, avrebbe

³³ Del centurione.

³⁴ Tacito usa la forma impersonale.

preferito? Egli temeva che i trascurati s'inasprissero per l'affronto. Del resto la sua autorità, alla quale dalla lontananza veniva un maggior rispetto, sarebbe salva anche per mezzo dei figli. Del resto questi giovani erano scusati³⁵ se rimettevano al padre qualche [decisione] e lui poteva rappacificare o abbattere quelli che resistevano a Germanico e a Druso: quale altro rimedio si sarebbe potuto prendere, invece, se avessero recato sfregio³⁶ all'imperatore? Tuttavia, come se già fosse sul punto di partire, scelse i compagni, raccolse i bagagli, armò le navi; poi, adducendo a pretesto l'inverno o gli affari, ingannò, prima, gli accorti, poi, il popolo e molto più a lungo le province.

XLVIII

Germanico, quantunque avesse radunato l'esercito e avesse predisposto la punizione contro i ribelli, pensando che si dovesse concedere ancora del tempo, nel caso che loro stessi volessero provvedere di persona sulla scia dell'esempio appena avvenuto, mandò lettere a Cecina perché venisse con una forte manipolo e [avvertì che], se non avessero eseguito anzitempo la punizione dei malvagi, egli avrebbe fatto strage di tutti (buoni e cattivi). Cecina lesse ad alta voce, in segreto, le lettere agli aquiliferi ed ai vessilliferi e soprattutto a quelli³⁷ dell'accampamento che erano rimasti leali, e li esortò affinché sottraessero tutti, e loro stessi, al disonore e alla morte. Infatti in tempo di pace si considerano le cause e i meriti; quando, invece, imperversa la guerra cadono parimenti innocenti e colpevoli. Quelli, dopo aver soppesato attentamente quelli che reputavano affidabili, vedendo che la maggior parte delle loro legioni era fedele, per deliberazione dell'ambasciatore, stabilirono il momento per assalire i più ostinati e pronti alla rivolta. Allora, dato il segnale fra loro, irrupero nelle tende, trucidarono di sorpresa, mentre nessuno, se non quelli che erano a parte del piano, conosceva la causa della strage e quale sarebbe stata la fine.

XLIX

Furono diversi i caratteri di questa rispetto a quelli di tutte le altre guerre civili, che mai capitarono. Non in battaglia, non da accampamenti nemici, ma proprio dalle tende (venivano) quelli, che di giorno mangiavano insieme, di notte avevano insieme riposato³⁸, si divisero in opposte fazioni e si scagliarono addosso le armi. Le grida, le ferite, il sangue, erano gli effetti esteriori di una causa nascosta, il caso governava il resto.

E fra i buoni alcuni (soldati) furono uccisi e i peggiori, quando compresero contro chi

³⁵ L'autore usa la forma impersonale.

³⁶ Lett. Disprezzato.

³⁷ L'autore opta per un soggetto neutro "ciò che dell'accampamento era rimasto leale".

³⁸ Letter. Quelli che il giorno aveva fatto mangiare e la notte aveva fatto riposare insieme.

s'infieriva, anche (loro) presero le armi. Non fu presente come moderatore né un legato né un tribuno; fu concesso al volgo l'arbitrio e la vendetta a sazieta'. Subito dopo Germanico, entrato nell'accampamento, tra molte lacrime comandò non il rimedio ma la strage, e ordinò (pure) di cremare i cadaveri.

La smania di marciare contro i nemici, come espiazione del furore, afferra allora gli animi violenti, né potrebbero placare i mani dei commilitoni altrimenti, che se avessero subito ferite oneste su quei petti empî. Cesare asseconda l'ardore dei soldati; fatto gettare un ponte, vi fa passare sopra 12.000 legionari, 26 coorti alleate e 8 schiere di cavalieri, la cui disciplina durante la rivolta fu incensurabile.

L

Non lontano si stavano muovendo i Germani, soddisfatti, mentre noi eravamo trattenuti dal lutto pubblico per la morte di Augusto e dalle discordie. I Romani, poi, a marce forzate attraversarono la foresta Cesia e il confine fissato da Tiberio; posizionarono l'accampamento al (suo) limite, fortificandolo di fronte e alle spalle con una trincea e ai fianchi con palizzate. Da lì penetrarono nelle boscaglie fitte e si consultarono se dei due percorsi prendere quello breve e solito o quello più disagiata e mai usato, per questo incustodito dai nemici. Una volta scelta la strada più lunga accelerarono il resto (dei preparativi): infatti, gli esploratori avevano riferito che quella notte i Germani avrebbero (tenuto) una festa, allietata da solenni banchetti. Fu ordinato a Cecina di andare avanti con le coorti armate alla leggera e di rimuovere dalla selva gli ostacoli; a breve distanza seguirono le altre (legioni). (Li) aiutò la notte lucente di stelle e così si pervenne ai villaggi dei Marsi e (qui) furono collocati gruppi di sentinelle, mentre (i Germani stavano) sui giacigli a banchettare senza alcuna paura, senza nemmeno aver predisposto delle sentinelle, fino a quel punto tutto era disorganizzato dalla negligenza e non (c'era) il timore della guerra e la pace tra quegli ubriachi altro non era, se non uno stato di languore e di rilassatezza.

LI

Perché la devastazione fosse più ampia, Cesare suddivise le legioni bramose (di bottino) in 4 cunei e devastò completamente col ferro e fuoco 50 miglia di territorio. Né il sesso né l'età suscitò pietà: furono rasi al suolo (gli edifici) profani e nel contempo quelli sacri e il famosissimo, per quelle popolazioni, tempio che chiamavano "Tanfana". I soldati che massacrarono quelli mezzi addormentati, inermi o disorientati³⁹ (furono) senza ferite. La strage risvegliò i Bretteri, i Tubanti, gli Usipeti (che) occuparono i boschi, per i quali l'esercito avrebbe dovuto far ritorno. Il comandante, venuto a conoscenza del

³⁹ Palor-aris, deponente intr., I

fatto, avanzò sia per il sentiero sia per il combattimento. Una parte dei cavalieri, le coorti ausiliarie avanzavano, subito dopo (veniva) la I legione e nel mezzo i bagagli, la legione XI proteggeva il fianco sinistro, il destro la V, rinforzavano le spalle la XX e, poi, il resto degli alleati. I nemici, immobili per tutto il tempo che la schiera in marcia si allungava per il bosco, iniziarono ad attaccare con (una certa) cautela ai lati e di fronte, e (alla fine) piombarono addosso, con tutta la forza, alla retroguardia. Le coorti (armate alla) leggera furono scompigliate dalle fitte caterve dei Germani, quando Cesare, giunto alla XX legione, a voce spiegata gridò che questo era il momento di dover fare dimenticare la ribellione: che andassero avanti, si affrettassero a mutare la (loro) colpa in gloria. Si accesero nell'animo e con impeto unanime trascinarono il nemico scompigliato in luoghi aperti e (lo) sterminarono; nello stesso tempo i legionari della prima schiera balzarono fuori dalla selva e si rinchiusero a difesa negli accampamenti. La marcia, poi, fu tranquilla, la soldatesca, fiduciosa dei recenti (successi) e dimentica del passato, si acquarterò nei campi invernali.

LII

Queste notizie procurarono gioia e preoccupazione a Tiberio: egli si rallegrava della repressione della rivolta, ma, poiché (Germanico) aveva cercato il favore dei soldati con elargizioni di denaro e con congedi anticipati, era anche preoccupato della gloria militare di lui. Tuttavia riferì in Senato sulle imprese e ricordò molti fatti riguardanti il valore di Germanico, magnificandoli con parole assolutamente eccessive, perché si credesse che ne fosse convinto⁴⁰. Lodò Druso e la fine del tumulto in Illirico con poche parole, ma più intense e sincere⁴¹. Mantenne valido tutto quello che Germanico aveva concesso, anche l'esercito in Pannonia.

LIII

Proprio in quel medesimo anno andò incontro al suo ultimo giorno di vita Giulia, la quale un tempo fu rinchiusa da suo padre, Augusto, per adulterio nell'isola Pandataria e poi nella piazzaforte di Reggio, che è situata sullo stretto di Sicilia. Era stata moglie di Tiberio, quando erano ancora in vita i Cesari Gaio e Lucio, e lo aveva disprezzato come inferiore di condizione; Tiberio non ebbe motivo più personale per ritirarsi a Rodi. Quando ottenne il potere cercò di annientare con l'indigenza e con la lenta consunzione questa donna bandita, disonorata e, dopo la morte di Postumo Agrippa, priva di ogni speranza, pensando che per la lunga durata dell'esilio la sua morte passasse inosservata. Uguale [fu la] ragione di crudeltà contro Sempronio Gracco, di famiglia nobile, d'intelligenza viva, dotato di una funesta eloquenza, il quale aveva

⁴⁰ Letter. <<pensasse nel suo intimo>>.

⁴¹ Druso era figlio di Tiberio, Germanico era il nipote.

macchiato l'onestà proprio di Giulia all'epoca del matrimonio con Marco Agrippa. Né questo fu il punto terminale della sua passione: il pertinace amante accendeva la donna, oramai moglie di Tiberio, d'orgoglio contro il marito e le lettere che Giulia scrisse a suo padre, Augusto, piene d'offese contro Tiberio, si credeva che fossero composte da Gracco. Questi fu relegato a Cercina, isola del mare africano, e sopportò qui l'esilio per quattordici anni. I soldati mandati allora per la [sua] uccisione, lo trovarono su un promontorio, in attesa di nulla di buono. Quando sopraggiunsero chiese un po' di tempo per mandare alla moglie Allibra una lettera con le sue ultime volontà; offerse poi ai carnefici il capo: una fermezza d'animo non indegna del nome "Sempronio", da cui, in vita, aveva tralignato! Alcuni [storici] riferiscono che quei soldati erano stati mandati non da Roma, ma da Lucio Asprenate proconsole d'Africa, per ordine di Tiberio, che invano aveva sperato di poter fare ricadere su Asprenate la responsabilità di quell'assassinio.

LIV

Quello stesso anno permise nuove cerimonie con l'aggiunta del sacerdozio dei collegi Augustali, [così] come un tempo Tito Tazio, dovendo conservare i riti dei Sabini, aveva istituito il collegio dei Tizi. Furono estratti a sorte ventuno tra i cittadini più insigni; furono poi aggiunti Tiberio e Druso e Claudio e Germanico. Allora la discordia [nata] da un contrasto d'istrioni turbò i giochi augustali appena inaugurati. Augusto aveva favorito questo [genere di] spettacolo finché aveva accondisceso a Mecenate, che si era lasciato prendere dalla passione per Battilo; né lui stesso rifuggiva da questi divertimenti e stimava la partecipazione ai piaceri del popolino un gesto "popolare". Tiberio aveva una diversa linea politica, ma non osava ancora piegare a trattamenti di maggiore durezza una popolazione abituata per così tanti anni a vivere mollemente.

LV

Sotto il consolato di Druso Cesare e di Caio Norbano fu deliberato il trionfo per Germanico, mentre [ancora] persisteva la guerra, la quale, sebbene [Germanico] predispose per l'estate, accadde tuttavia prima, all'inizio della primavera, con la sortita improvvisa contro i Catti. Infatti si fece strada la speranza [in Germanico] che i nemici⁴² fossero in disaccordo verso Arminio e Segeste⁴³, uno insigne per la mala fede contro di noi, l'altro per la fedeltà. Arminio perturbatore della Germania, Segeste svelò, molte altre volte, che si preparava una ribellione, soprattutto in quel famoso banchetto, dopo il quale si addivenne alle armi, e persuase Varo di arrestare lui stesso, Arminio e i restanti capi: nulla avrebbe potuto intentare la plebe quando i capi fossero stati tolti di

⁴² Il testo latino usa il singolare, *hostem* con valenza plurale.

⁴³ Più ampiamente: non fossero d'accordo, parteggiando alcuni per Arminio e alcuni per Segeste.

mezzo; ed egli⁴⁴ avrebbe avuto il tempo per separare i colpevoli e gli innocenti. Ma Varo fu travolto dal destino e dalle forze di Ariminio: Segeste, se anche trascinato in guerra dal consenso del [suo] popolo, rimase contrario⁴⁵, essendosi poi ingigantita l'avversione per motivi personali: genero invisito al suocero nemico, ogni legame d'affetto per chi è in accordo, era per i nemici istigazione all'odio.

LVI

Germanico assegnò a Cecina quattro legioni, cinquemila ausiliari e le schiere raccolte in tutta fretta di germanici, abitanti al di qua del Reno; egli stesso si mise a capo di altrettante legioni e di un numero doppio di alleati e, fatta erigere una fortificazione sul monte Tauno, sulle rovine della piazzaforte paterna, trascinò [velocemente] l'esercito armato alla leggera contro i Catti, avendo lasciato indietro Lucio Aprono a difesa delle strade e dei corsi d'acqua⁴⁶. Egli, infatti, aveva fatto in fretta quel cammino (cosa rara per quel clima), senza nessun ostacolo per la siccità e la magra dei fiumi; si temeva, tornando indietro, piogge a dirotto e piene di fiumi. Germanico arrivò così di sorpresa sui Catti, che furono catturati ed uccisi subito quanti per età e per sesso [erano] impotenti [a difendersi]. I giovani passarono a nuoto il fiume Adrana ed impedivano i Romani che stavano iniziando [la costruzione] di un ponte. Poi, respinti dalle macchine da guerra e dalle frecce, dopo aver invano cercato patti di pace ed essendosi rifugiati alcuni da Germanico, i rimanenti, abbandonati i loro villaggi e i loro borghi, si dispersero nella foresta. Cesare, dopo aver incendiato Mattio, che è la capitale di quella popolazione, e devastata la campagna, si diresse al Reno, non osando il nemico aggredirlo alle spalle, mentre se ne andava via, cosa che per loro era abituale tutte le volte che per astuzia più che per paura si ritiravano. I Cherusci avevano l'intenzione di giovare ai Catti, ma Cecina, portando qua e là la mischia, [li] confuse e Germanico ammansò i Marsi, che avevano osato affrontarlo, con un combattimento fortunato.

LVII

Non molto [tempo] dopo, Arrivarono da Segeste degli ambasciatori, imploranti aiuto contro la violenza del popolo, da cui era assediato, [dominati] dal più violento di loro, Arminio, giacché li istigava alla guerra: infatti quanto più uno era incline all'audacia, tanto più era ritenuto dai barbari fidato e maggiormente capace all'azione. Segeste aveva aggregato agli ambasciatori [suo] figlio, di nome Segimondo: ma la coscienza del giovane era dubbiosa, perché nell'anno in cui i Germani si ribellarono, egli, eletto

⁴⁴ Varo

⁴⁵ Alla guerra.

⁴⁶ Guadi.

sacerdote di Augusto a Colonia⁴⁷, aveva strappato le sacre bende, fuggendo, profugo, tra i ribelli. Tuttavia, indotto a sperare nella clemenza romana, fece giungere il messaggio del padre e, accolto con benevolenza, fu mandato con una guarnigione sulla riva gallica⁴⁸ [del Reno]. Germanico prese in considerazione di far ritornare indietro la colonna in marcia; avvenne [poi] un combattimento contro gli assediati e Segeste fu sottratto [a questi], insieme ad un gran numero di parenti⁴⁹ e clienti. Tra questi c'era donne nobili, tra cui la moglie di Arminio, cioè la figlia di Segeste, di volontà più simile al marito che al padre; né vinta in lacrime, né supplice nella voce, con le mani strette nelle pieghe della veste, con lo sguardo rivolto al ventre gravido. Furono portate [anche] le spoglie della rovinosa sconfitta di Varo, che erano state date alla maggior parte di coloro, che in quel momento s'arrendevano; insieme [ad esse c'era] Segeste, a vedersi grande di statura, impavido nel ricordo della valorosa alleanza [coi Romani].

LVIII

Le sue parole furono di questo tenore: <<Per me questo non è il primo giorno di credibilità e di franchezza verso il popolo Romano. Da quando mi fu concessa dal dio Augusto la cittadinanza, ho scelto amici e nemici in base al vostro interesse e non per odio verso la patria (ché i traditori sono invisibili anche a coloro che essi favoriscono), perché io veramente credevo che ai Romani e ai Germani giovava la stessa cosa e che la pace [era preferibile] alla guerra. Io, pertanto, accusai il rapitore di mia figlia, il violatore del patto d'alleanza con voi, Arminio, davanti a Varo, che allora era a capo dell'esercito. Rinviato [il provvedimento] per l'inerzia del comandante, perché la difesa della legge era debole⁵⁰, [lo] pregai affinché mettesse in catene me ed Arminio e i complici: è testimone quella notte! Sarebbe stato meglio per me se fosse stata l'ultima!⁵¹ Quello che [ne] seguì, può essere più deplorato che giustificato, del resto io gettai in catene Arminio ed io subii la messa in catene dalla sua fazione. E dal momento che ho la possibilità [di parlare] con te, preferisco l'antico stato di cose al presente, la quiete ai perturbamenti e non per un premio, ma per pagare il fio della mia slealtà e, contemporaneamente, [essere] il pacificatore adatto della gente germanica, se preferirà il pentimento alla rovina. Chiedo perdono per l'errore giovanile di mio figlio; riconosco che mia figlia è stata condotta qui forzatamente. Deciderai tu se [per lei] conta di più che abbia concepito da Arminio oppure se sia stata generata da me.>> Cesare, con una benevola risposta, promise la salvezza per figli e parenti e proprio a lui una sede nell'antica provincia [di Germania]. Fece tornare indietro l'esercito e assunse il titolo d'imperatore, col beneplacito di Tiberio. La moglie di Arminio partorì un figlio

⁴⁷ Lett. << Presso gli Ubi >>.

⁴⁸ La riva sinistra.

⁴⁹ Familiari.

⁵⁰ Lett. <<poca>>.

⁵¹ Lett. << mi è testimone quella notte, volesse il cielo che... >>.

maschio; racconterò a tempo debito come questo fanciullo, educato a Ravenna, sia stato afflitto dagli scherzi della fortuna.

LIX

La notizia della resa e della benevola accoglienza di Segeste era stata divulgata ed era stata accolta con speranza da alcuni contrari alla guerra e con dolore dagli altri, favorevoli [alla guerra]. La moglie rapita, il figlio già schiavo nel ventre materno, oltre l'innata violenza agitavano Arminio furente; egli volava per il territorio dei Cherusci, chiedendo con insistenza armi contro Segeste, armi contro Cesare. E non moderava gli apprezzamenti: che padre egregio, che grande generale, che forte esercito, quante mani per portare via una femmetta! Tre legioni ed altrettanti legati avevano fatto capitolare lui; e non con l'inganno né contro donne gravide aveva fatto la guerra, ma apertamente, contro (uomini) armati. Ancora nei boschi sacri dei Germani si poteva vedere le insegne romane, che vi aveva appeso (in onore) degli dei paterni. Abitasse⁵² pure Segeste la riva sopraffatta [dai Romani], rendesse pure a suo figlio il sacerdozio di uomini deificati; i Germani non avrebbero mai permesso che tra l'Elba e il Reno si vedessero le verghe, le scuri e la toga⁵³. Ad altre genti era sconosciuto l'impero romano, non avevano provato i supplizi, non conoscevano i tributi; e poiché loro si erano liberati di ciò e proprio Augusto, innalzato tra i numi, se ne era andato via senza aver concluso nulla, e così il famoso Tiberio, prescelto [per quelle stesse azioni]; loro non avrebbero [ora] temuto né un ragazzo senza esperienza e un esercito di rivoltosi. Se⁵⁴ preferivano la patria, la famiglia, le antiche tradizioni ai padroni e alle nuove colonie, seguissero Arminio, guida alla gloria e alla libertà, piuttosto che Segeste, guida all'ignominosa servitù.

LX

Eccitati dal discorso, [si risollevarono] non solo i Cherusci, ma anche i popoli confinanti; e passò da quella parte anche Inguiomero, zio paterno di Arminio, d'antica autorità presso i Romani; per questo Cesare ebbe maggior paura. Ed affinché il peso della guerra non arrivasse in una sola volta [su di sé], inviò a dividere i nemici Cecina con quaranta coorti romane al fiume Amisia⁵⁵ attraverso il territorio dei Brutteri; il prefetto Pedone conduceva la cavalleria per le terre dei Frisi. Germanico in persona guidò quattro legioni imbarcate sulle navi verso l'estuario, i fanti, i cavalieri, le navi si trovarono contemporaneamente accanto al predetto fiume. I Cauci, avendo promesso

⁵² Inizia una serie di concessive che elevano il tono drammatico del discorso.

⁵³ Sineddoche che si riferiscono all'autorità consolare romana.

⁵⁴ Ipoteca di II grado.

⁵⁵ L'attuale Ems.

aiuti, furono chiamati ad essere compagni d'armi. Lucio Stertino, su mandato di Germanico, sbaragliò con un drappello armato alla leggera i Bructeri, che stavano devastando i loro territori; e nella strage ritrovò nel bottino l'aquila della XXI legione persa con Varo. Da lì tutto l'esercito fu condotto agli ultimi confini dei [territori] Brutteri e si devastò per tutto quanto il territorio che stava tra i fiumi Amisia e Lupia⁵⁶, non lontano dalla foresta di Teutoburgo, dove si dicevano insepolti i resti di Varo e delle [sue] legioni.

LXI

Dunque, il desiderio di rendere gli estremi onori ai soldati e al comandante accese Cesare, nel mentre tutti i soldati, che erano attorno a lui, erano commossi dalla pietà per i parenti, gli amici e, infine, per le disgrazie delle guerre e per la sorte degli uomini. Dopo aver mandato avanti Cecina, per esplorare i valichi nascosti (dei monti) e gettare ponti e costruire terrapieni sui campi paludosi e sui terreni franosi, procedettero per quei luoghi mesti alla vista e orrendi al ricordo. Il primo accampamento di Varo, dall'ampio recinto e dalle dimensioni del quartiere generale, presentava il lavoro di ben tre legioni, più in là dalla trincea semidiroccata e da un fosso poco profondo si capiva che lì s'erano accampati i resti dell'esercito [già] tagliato [a pezzi]; nel mezzo del campo bianche ossa sparpagiate o am mucchiate, secondo che⁵⁷ erano fuggiti o avevano resistito (al nemico). Giacevano vicino frammenti di dardi e arti di cavalli nello stesso terreno, teschi conficcati ai tronchi degli alberi. Nei boschi sacri vicini (c'erano) le aree barbare, presso le quali avevano (i barbari) sacrificato i tribuni e i centurioni delle prime compagnie; e i superstiti di quelle disfatte, sfuggiti al combattimento o alla catene⁵⁸, ricordavano che qui erano caduti gli ambasciatori, lì rapite le aquile; (segnalavano) dove a Varo toccò la prima ferita, dove con l'infelice destra si procacciò la morte con un (sol) colpo, da quale tribuna Arminio arringò, (ricordarono) quanti (furono) i patiboli per i prigionieri, quali le fosse e come (egli) avesse deriso con superbia le insegne e le aquile.

LXII

Ora l'esercito romano, a sei anni dalla strage, stava davanti alle ossa di tre legioni, e (i soldati) mesti e minacciosi, sentendosi montare dentro l'ira contro i nemici, non sapendo se nascondevano nella terra reliquie altrui o dei loro cari, seppellivano tutti come propri congiunti, come propri consanguinei. Cesare pose la prima zolla dell'erigendo tumulo, con un atto d'omaggio assai riconoscente verso quei morti, partecipe al dolore dei presenti. Questo non piacque a Tiberio, sia che interpretasse in

⁵⁶ Ems e Lippe

⁵⁷ Ut modale.

⁵⁸ Metonimia= prigionia.

senso deteriore tutte (le azioni) di Germanico, sia che⁵⁹ credesse che la vista dell'esercito trucidato ed insepolto rendeva [gli uomini] meno pronti a combattere e assai più timorosi del nemico; inoltre (pensava che) il generale con la dignità di augure, investito delle più alte cariche non avrebbe dovuto avere a che fare con cerimonie funebri⁶⁰.

LXIII

Germanico , che dava la caccia ad Arminio, che si ritirava in luoghi poco praticabili, appena ebbe l'occasione ordinò che la cavalleria caricasse ed occupasse il campo e che il nemico aveva posto. Arminio , ammoniti i suoi di riunirsi e di approssimarsi alla selva, fece fare improvvisamente una conversione: diede subito il segnale d'attaccare a quelli che aveva nascosto nella macchia. Allora la cavalleria [romana] sconvolta dall'improvviso attacco, e le coorti di riserva, mandate là e respinte dalla massa dei fuggitivi, aumentarono il panico e sarebbero stati spinti in una palude, ben conosciuta dai vincitori, fatale per gli inesperti, se Cesare non avesse fatto avanzare le legioni in ordine di battaglia; da questo (fatto nacque) il terrore tra i nemici e la fiducia tra i soldati, e la ritirata [avvenne] con uguali perdite. Ricondotto poi l'esercito all'Amisia, (Germanico) riportò le legioni indietro sulle navi , così come erano arrivate. Una parte della cavalleria ebbe l'ordine di raggiungere il Reno, (bolinando lungo) la costa dell'Oceano. Cecina, che guidava i suoi soldati fu sollecitato, anche se ritornava per itinerari noti, di attraversare con la massima fretta i ponti lunghi; la pista tra le paludi era stretta e, un tempo, (era stata) arginata da Lucio Domizio; il resto erano [terreni] limacciosi, attaccaticci per il fango vischioso, e spesso malsicuri per i rigagnoli, attorno su un leggero pendio boschi, che allora Arminio aveva riempito [di uomini suoi]. (Cecina era stato sollecitato) perché [Arminio], attraverso scorciatoie e con marce forzate, stava precedendo i soldati romani carichi di bagagli e di armi. A Cecina, incerto sul modo di poter riattare i vecchi ponti crollati e, nello stesso tempo, di respingere il nemico, andò a genio di accamparsi (proprio) in quel luogo, perché gli uni principiassero l'opera di costruzione e gli altri attendessero al combattimento.

LXIV

I barbari, sforzandosi di rompere i posti di guardia e di gettarsi sopra a chi lavorava alle fortificazioni , non davano tregua; circondavano [tutt'attorno], si accostavano ovunque: il clamore di chi lavorava si mescolava a quello di chi combatteva. E tutto quanto era parimenti sfavorevole ai Romani: il terreno profondamente umido, dove il piede sdruciolava, malsicuro per la truppa in marcia; i corpi appesantiti dalle corazze non potevano , stando in mezzo all'acqua, lanciare i giavellotti. I Cherusci, al contrario,

⁵⁹ Lo scrittore suppone il pensiero del soggetto, uso allora del congiuntivo-pensiero obliquo.

⁶⁰ Le cerimonie funebri erano considerate *nefas* per chi interrogava gli dei.

avevano familiarità con i combattimenti nelle paludi, [avevano] statura alta, lance lunghe che permettevano di ferire anche da molto lontano. Finalmente la notte sottrasse alla battaglia sfortunata le legioni oramai prossime a cedere. I germani non stanchi per l'esito fortunato, neppure nell'acquistata quiete (della notte), si misero a convogliare tutte le acque che scendevano verso il basso dai monti, e così per l'allagamento del terreno e per il crollo dei ripari costruiti, fu raddoppiata la fatica dei soldati (romani). Cecina aveva raggiunto, sia da militare sia da comandante, il quarantesimo anno di ferma (militare), ed (era) esperto della buona e della cattiva sorte, perciò rimase imperterrito. Dunque, considerando quello che sarebbe accaduto, non trovò altra (soluzione) che trattenere il nemico nei boschi, almeno fino a che i feriti e (i soldati) pesantemente armati passassero innanzi; infatti tra i monti e la palude si stendeva una pianura che consentiva la manovra di una piccolissima schiera. Fu scelta (da Cecina) la quinta legione (per proteggere) il lato destro e la ventunesima per quello sinistro; la prima (legione) per aprire la marcia e la ventesima contro (i nemici) che li avrebbero inseguiti.

LXV

Per opposte ragioni la notte (fu) agitata: poiché da una parte i barbari (riuniti) in festosi banchetti facevano riecheggiare di canti festosi o di strepiti selvaggi le sottostanti valli e boschi, dall'altra i Romani, tra i fuochi mezzo spenti e con le voci interrotte, giacevano qua e là accanto al vallum⁶¹ o vagavano fra le tende, insonni più che vigili. Che sogno terribile sconvolse Germanico! Gli sembrò di vedere e di sentire Quintilio Varo, coperto di sangue, sputato fuori⁶² dalle paludi, quasi che chiamava; ma egli non lo seguiva, respingeva la sua mano protesa. All'alba le legioni mandate ai fianchi (per proteggere), per paura o per spirito di ribellione, abbandonarono la posizione, occupando in fretta lo spazio oltre la zona paludosa. Ariminio tuttavia, sebbene avesse la via aperta⁶³, non attaccò subito; ma appena i bagagli s'impigliarono nel fango e nelle buche, mentre attorno i soldati scompigliarono, la sequenza dei segnali risultò incerta, e, come accade in tali circostanze, ciascuno pensava a sé, le orecchie erano sorde ai comandi, (Ariminio) diede [allora] ai Germani l'ordine d'attacco, gridando <<Ecco ritorna Varo e le legioni avvinte di nuovo dal medesimo destino!>> Contemporaneamente con (soldati) scelti ruppe le linee (romane) e si mise a ferire soprattutto i cavalli. Quelli cadendo nel proprio sangue e nella melma della palude, gettati a terra i cavalieri, sbaragliavano chi gli si parava davanti e calpestavano chi giaceva a terra. Una fatica sovrumana attorno alle aquile, che non si potevano reggere

⁶¹ Recinto del campo fortificato.

⁶² Lett. "emesso fuori".

⁶³ Le.. "passo libero".

contro la grandinata dei dardi, né conficcare nel suolo fangoso. Cecina, mentre teneva insieme le fila dell'esercito, caduto da cavallo, trafittogli di sotto, sarebbe stato circondato se la prima legione non avesse opposto resistenza. Venne in aiuto [ai romani] l'avidità dei nemici, che, trascurata la strage, si accanirono a depredare e le legioni, verso sera, all'imbrunire, facendosi strada a fatica, (si portarono) su un terreno aperto e solido; ma non fu la fine delle disgrazie. Si doveva costruire la fortificazione e bisognava cercare i materiali per il terrapieno; (erano stati) perduti in gran parte (gli strumenti) con cui butta fuori la terra o si fendono le zolle; non (c'erano) le tende per le compagnie, non bende per i feriti; dividendosi i cibi contaminati di fango e di sangue, (i combattenti) lamentavano la sinistra oscurità (della notte) e quell'unico giorno che oramai rimaneva a tante migliaia di uomini.

LXVI

Un cavallo, dopo aver rotto le briglie, vagando qua e là, impaurito dalle grida, travolse alcuni soldati che gli venivano incontro. Da ciò derivò (tra i presenti), che credettero che i Germani stavano assaltando, tanto lo scompiglio che tutti corsero alle porte e soprattutto cercarono di guadagnare la "decumana", opposta al nemico e più sicura per chi fuggiva. Cecina, scoperto che il terrore era privo di fondamento, e non potendo né con l'autorità né con le preghiere e nemmeno con la forza opporsi o trattenere i soldati, gettatosi [disteso] di traverso sulla soglia della porta, sbarrò l'uscita soltanto con la pietà, perché si sarebbe dovuto passare sul corpo del legato; contemporaneamente i tribuni e i centurioni convincevano (i fuggitivi) che lo spavento era senza fondamento.

LXVII

Allora Cecina arringò⁶⁴ i (suoi) radunati nella piazza principale (dell'accampamento), i quali avevano avuto l'ordine di ascoltare in silenzio le (sue) parole a riguardo delle circostanze difficili e critiche. (Egli disse) che la salvezza (stava) unicamente nelle armi, che si dovevano usare con moderazione e che si doveva rimanere all'interno della trincea, fin tanto che i nemici, con la speranza d'espugnarla, si fossero avvicinati di più; immediatamente avrebbero dovuto lanciarsi fuori da ogni parte: con quella sortita sarebbero giunti al Reno. Se fossero fuggiti, c'erano selve ancora più dense, paludi ancora più profonde e la crudeltà dei nemici; viceversa, se vincitori, (avrebbero avuto) onore e gloria. Ricordò anche le gioie famigliari, le oneste fatiche dentro l'accampamento; tacque sulle avversità. Subito dopo, incominciando dai suoi, distribuì i cavalli dei legati e dei tribuni, senza preferenze, ad ogni combattente più valoroso, affinché questi, subito dopo la fanteria, assalissero i nemici.

⁶⁴ Lett. "avvertì".

LXVIII

Non minore inquietudine agitava i germani a causa della speranza, brama, volontà, contrastanti dei capi perché Arminio sosteneva di concedere loro⁶⁵ di uscire e di assalire poi, i fuoriusciti, in mezzo ai pantani e gli ostacoli; Inguiomero per noi invece [aveva] un piano più funesto [per noi] e gradito ai barbari : circondare il campo trincerato con le armi. [Diceva che] sarebbe stata facile l'espugnazione, molti i prigionieri ed integra la preda. Dunque allo spuntare del sole [i Romani] colmarono le fosse, gettarono sopra i graticci, si aggrapparono alla sommità delle trincee, pur essendoci qua e là qualche soldato quasi inchiodato dalla paura. Dopo che si furono attaccati strettamente alle trincee, fu dato il segnale alle coorti e i corni e le trombe suonarono all'unisono. Quindi li accerchiarono alle spalle i Germani con urla ed impeto, gridando che qua non c'erano boschi, non paludi, ma un terreno piano e favorevole⁶⁶. Il suono [improvviso] delle trombe, il luccichio delle armi quanto inattesi , tanto maggior spavento ispirarono al nemico, che reputava facile l'eccidio e gli uomini pochi e mal armati. Caddero: come [furono] baldanzosi nelle fortuna così malaccorti nell'avversità. Arimino abbandonò il combattimento incolume, Inguiomero dopo una grave ferita la moltitudine [dei combattenti] fu trucidata finché durò il furore e il giorno. Le legioni, ritornate [nel campo] di notte, sebbene le tormentasse un maggior numero di ferite , l'endemica⁶⁷ scarsità di cibo, si sentiva tuttavia di possedere forza, salute, tutto, nella vittoria.

LXIX

Sì era sparsa nel frattempo la voce che l'esercito era stato accerchiato e che si cercava di raggiungere la Gallia con le schiere dei Germani pronte all'attacco e, se Agrippina non avesse proibito di distruggere il ponte gettato sul Reno , ci sarebbero stati quelli che avrebbero osato un'azione vergognosa per paura. Ma quella donna , di carattere straordinario, in quei giorni rivestì le funzioni di un comandante e distribuì ai soldati , dato che alcuni (erano) sprovvisti [di tutto] e feriti, vesti e bendaggi. Caio Plinio, storico delle guerre germaniche, racconta che [Agrippina] stette ferma in testa al ponte a tributare elogi e ringraziamenti alle legioni che tornavano indietro. Questo fatto colpì profondamente l'animo di Tiberio: in verità [egli pensava] non disinteressate quelle premure né [che] si cercava di ottenere il favore dei soldati conti i [nemici] stranieri. Non rimaneva nulla ai comandanti quando quella femmina passava in rassegna i manipoli, quando si accostava alle insegne, prendeva l'iniziativa delle elargizioni così come, per non poco desiderio di piacere, portava qua e là il figlio del generale con un

⁶⁵ Loro = Romani

⁶⁶ Le.. "Ma dei favorevoli a luoghi adeguati (allo scontro)."

⁶⁷ Lett."la medesima".

vestito di soldato semplice e voleva che Cesare fosse chiamato Caligola. [Tiberio diceva che] Agrippina aveva presso l'esercito più prestigio dei legati, dei comandanti; che la rivolta era stata repressa da quella donna contro la quale il nome del principe non era stato capace di opporre resistenza. Accendeva ed aggravava questi [rancori] Seiano gettando, grazie alla conoscenza del carattere di Tiberio, semi d'odio per il futuro, che, serbati ed alimentati, si sarebbero resi manifesti⁶⁸.

LXX

Dunque Germanico consegnò la II e la XIV legione, che aveva trasportato con le navi, a Publio Vitellio, il quale doveva condurle per via terra affinché la flotta potesse navigare più leggera nel mare poco profondo e potesse meglio galleggiare nella bassa marea. Vitellio fece la prima parte del tragitto tranquillamente sul terreno asciutto e con poca marea; più tardi per la spinta del vento del nord⁶⁹ e contemporaneamente per [l'influsso delle]stelli equinoziali, per le quali l'Oceano si gonfia al massimo grado, l'esercito in marcia fu trascinato [dal mare] e sbattuto qua e là. Le terre furono inondate: mare, spiaggia e pianura ebbero uguale aspetto; non si poté distinguere i luoghi paludosi da quelli solidi, i guadi dalle voragini. Furono abbattuti dalle ondate, furono travolti dai gorghi le giumente, i bagagli; i corpi inanimati galleggiavano e si urtavano. Si confusero tra loro i manipoli emergenti a stento dall'acqua fino al petto, fino al capo, furono sbandati o sommersi mandando a volte la terra [sotto i piedi]. Contro l'impeto dei cavalloni non giovarono [loro] né le grida né gli scambievoli incoraggiamenti; non ci fu alcuna differenza tra i valorosi e i vili, tra i saggi e gl'imprudenti⁷⁰, tra i propositi meditati e il caso: tutto fu travolto [dal mare] con pari violenza. Alla fine Vitellio, riuscito a raggiungere un'altura, condusse colà i soldati. Pernottarono senza rifornimenti, senza fuoco, la maggior parte [d'essi] col corpo nudo o malconcio, non meno miserabili di quelli che il nemico assediava⁷¹, anche se per quelli esisteva la possibilità d'avvalersi di una bella⁷² morte, mentre per questi la morte [era] ignobile⁷³. La luce [del giorno] riportò [la vista della] terra, e si arrivò fin al fiume Visergo⁷⁴, dove Cesare d'era diretto con la flotta. Furono quindi reimbarcate le legioni, che secondo una voce corsa erano annegate, e non si credette alla loro salvezza prima di vedere il ritorno di Cesare e dell'esercito.

LXXI

⁶⁸ Lett. "Tiberio, avendoli serbati ed alimentati, (nel cuore), li avrebbe poi manifestati".

⁶⁹ Lett. "aquilone".

⁷⁰ Metonimia: il singolare per il plurale.

⁷¹ Il riferimento è ai soldati di Cecina.

⁷² Dignitosa.

⁷³ Senza gloria.

⁷⁴ Weser.

Già Stertinio , mandato avanti per accettare la sottomissione di Segimero, fratello di Segeste, aveva condotto lui in persona e suo figlio nella città degli Ubii. Fu concesso all'uno e all'altro il perdono ; facilmente a Segimero e con più esitazione a [suo] figlio, perché si diceva che avesse oltraggiato il corpo di Quintilio Varo. Del resto per sopperire ai danni dell'esercito gareggiarono la Gallia, la Spagna,, l'Italia, offendo ciascuna ciò che aveva disponibile: armi, cavalli, oro. E Germanico , lodata la loro devozione, avendo preso solamente armi e cavalli per la guerra, soccorse i soldati con danaro personale. E per alleviare il ricordo del disastro, con affabilità si diede a visitare i feriti, a lodare gli atti di valore dei singoli; esaminando le ferite, [confortava] uno con la speranza [della guarigione], l'altro con la gloria, tutti con buone parole e con le attenzinili rendeva fedeli a sé e al suo piano di guerra.

LXXII

Quell'anno furono concesse le insegne trionfali ad A. Cecina, L. Apronio e a C.Silio per le imprese [fatte] con Germanico. Tiberio ruscò il titolo di "padre della patria", che più d'una volta il popolo gli aveva voluto imporre; né permise, sebbene il senato [lo] avesse stabilito, che si giurasse sui suoi atti, essendo solito dire che tutte le cose dei mortali [erano] incerte, e quanto più sarebbe riuscito ad ottenere , tanto più [sarebbe stato] su un terreno sdruciolevole. Tuttavia non si rendeva credibile di sentimenti degni di un buon cittadino⁷⁵. Infatti aveva reintrodotta la legge di "lesa maestà", che ebbe presso gli antichi identico nome, ma era applicata a [ben] altro⁷⁶, se qualcuno avesse minacciato l'esercito col tradimento o la plebe con tumulti, e , infine, la maestà del popolo romano con la cattiva gestione dello stato: i fatti erano oggetto di punizione, le parole restavano impunte. Augusto per primo istruì un'inchiesta giudiziaria col pretesto di quella legge, a riguardo di libelli infamanti, turbato dalla petulanza di Cassio Severo, con cui aveva diffamato per mezzo di scritti licenziosi uomini e donne illustri; subito dopo Tiberio , avendogli Pompeo posto un quesito sul pretore Macro se avesse autorizzato il processo di lesa maestà, rispose che si doveva applicare la legge. [Aggiunse] anche che disprezzava i componimenti di autori anonimi pubblicati contro la sua crudeltà e superbia e i contrasti suoi con sua madre.

LXXIII

Non dispiacerà che io riferisca i crimini portati avanti contro Falanio e Rubrio cavalieri romani insignificanti, perché si sappia con quali auspici, con quale arte di Tiberio sia entrato di soppiatto questo terribile flagello e pio sia scoppiata e, alla fine, sia divampata ed abbia avvolto tutto. A Falanio si oppose l'accusa d'aver ammesso tra i sacerdoti di Augusto, che si radunavano in ogni famiglia come in un collegio, un certo

⁷⁵ Ovvero "di sentimenti umanitari".

⁷⁶ Lett. "ma altre colpe presentavano in tribunale".

Cassio, un disonorato, d'aspetto vergognoso, e di aver mercanteggiato, posti in vendita alcuni orti, nello stesso tempo una statua di Augusto. A Rubio si opponeva il crimine d'aver offeso con lo spergiuro la divinità di Augusto. Appena queste incriminazioni furono conosciute da Tiberio, scrisse ai consoli che non si era innalzato al cielo suo padre⁷⁷ per mutare tale onore nella rovina dei cittadini. E che il mimo Cassio d'abitudine partecipava con altri all'arte dei giochi⁷⁸, che sua madre aveva istituito in memoria di Augusto; né risultava contrario al sentimento religioso che le immagini di Augusto, come le altre statue degli dei, fossero comprese nelle vendite di giardini e case. E poi si doveva tener conto del giuramento come se fosse stato Giove: le ingiurie degli dei competevano agli dei!

LXXIV

Poco tempo dopo Cepione Crispino, questore del pretore della Bitinia Granio Marcello, accusò questo stesso di "lesa maestà"⁷⁹ con la garanzia scritta di Romano Hispione; quel Cepione che iniziò quella nuova professione, che poi la miseria dei tempi e la sfrontatezza degli uomini resero celebre. Infatti egli, indigente, oscuro, inquieto, mentre con tette denunce indirizzava la crudeltà del principe, improvvisamente diventò per i [cittadini] più nobili un pericolo, acquistando prestigio presso uno solo ed odio presso tutti [gli altri]. Fornì un tale esempio che quelli che lo seguirono [divenuti], da poveri, ricchi, da spregevoli terribili, procurarono, prima, la rovina agli altri e, alla fine, a loro stessi. Cepione accusava Marcello di aver tenuto discorsi offensivi nei riguardi di Tiberio, crimine incontestabile, poiché l'accusatore sceglieva dalle abitudini del principe le azioni più atroci e le rinfacciava al colpevole. Poiché erano fatti veri si credettero altrettanto [vere] le accuse. Hispione aveva aggiunto che la statua di Marcello⁸⁰ era stata posta più in alto di quella dei Cesari e che sopra un'altra statua di Augusto, tagliata via la testa, era stato piazzato il ritratto di Tiberio⁸¹. Per questo [Tiberio] s'infiammò d'ira tanto che, rotto il silenzio, gridò che in quella causa anche lui avrebbe apertamente manifestato il suo parere e [lo] avrebbe confermato con un giuramento, perché anche per gli altri diventasse un'uguale necessità⁸². Del resto rimaneva ancora una traccia della libertà moribonda. Dunque C. Pisone disse: «Quando ti esprimerai Cesare⁸³? Se [la paleserai] per primo, avrò cosa seguire; se dopo tutti⁸⁴, temo che da incauto darò un parere diverso [dal tuo]. Turbato da

⁷⁷ Lett. "Non si era deliberato per suo padre il cielo".

⁷⁸ Lett. "di quell'arte ai giochi".

⁷⁹ Lett. "questore dello stesso, accusò il pretore etc".

⁸⁰ Figlio di Ottavia, nipote e genero di Augusto perché primo marito di Giulia.

⁸¹ Questa era una prassi in uso quando cambiava l'imperatore regnante.

⁸² Perché anche gli altri ne fossero costretti.

⁸³ Quando farai sapere la tua opinione?

⁸⁴ Per ultimo.

queste parole, quanto più incoltamente era bollente d'ira⁸⁵, [tanto più] cauto nel pentimento, propose che l'accusato fosse assolto dal delitto di lesa maestà: per il reato di concessione si rimandò [la causa] ai recuperatori.

LXXV

Non soddisfatto [delle inchieste giudiziarie] dei senatori, Tiberio sedeva a lato del tribunale, per non far allontanare dalla sedie curule il pretore e, alla sua presenza, si decidevano molte cose contro gli intrighi e le pressioni dei potenti. Ma mentre si provvedeva alla verità, si metteva in pericolo la libertà. In mezzo a questa situazione il senatore Pio Aurelio, lamentandosi che la sua casa era stata resa pericolante dalla ostruzione di una via pubblica e da un acquedotto, invocava l'interdetto dei senatori. Poiché i pretori dell'erario opponevano resistenza, intervenne Cesare e accordò ad Aurelio il risarcimento della casa, desideroso di elargire denaro per una cosa giusta, virtù che conservò per molto tempo, quando già aveva perso tutte le altre. Al pretore Properzio Celere, che chiedeva la dispensa dall'ardine [senatorio] a causa della sua povertà, elargì un milione di sesterzi, giacché si sapeva bene che egli aveva ereditato la povertà del padre; ordinò agli altri, che tentavano di ottenere le medesime [licenze], di dimostrare al senato le [loro] ragioni, [mostrandosi] aspro per desiderio di severità anche in ciò che faceva bene. Per questo gli altri preferirono il silenzio e la povertà alla confessione [pubblica] e al beneficio.

LXXVI

Proprio in quello stesso anno il Tevere, ingrossato per le piogge continue, aveva inondato le zone basse della città; erano seguiti il ritiro [delle acque], le macerie e la strage degli uomini. Pertanto Asinio Gallo propose di consultare i Libri Sibillini; Tiberio si oppose, [volendo] nascondere allo stesso modo le cose divine ed umane, ma fu dato mandato ad Ateio Capitone e a Lucio Arrunzio di [trovare] il rimedio di contenere il fiume. Fu deciso che l'Acaia e la Macedonia, che chiedevano allora che fossero alleggeriti gli oneri fiscali relativi all'autorità proconsolare, passassero a Cesare⁸⁶. Dovendosi allestire i giochi gladiatori, che aveva offerto a nome suo e di suo fratello Germanico, fu messo a capo Druso, che si compiaceva troppo del sangue, seppur vile⁸⁷: cosa questa spaventevole per la folla tanto che si diceva che il padre l'avesse rimproverato. S'interpretava diversamente il perché si fosse tenuto lontano [da quello spettacolo] proprio Tiberio: alcuni [mormoravano] che era costretto dalla ripulsa [per la folla]; altri dalla severità del carattere e dal timore del confronto, perché Augusto aveva partecipato di buon grado. Non vorrei credere, anche se è stato ventilato, che

⁸⁵ S'era lasciato travolgere dall'ira.

⁸⁶ Cioè Germanico.

⁸⁷ Che si compiaceva dell'effusione del sangue sebbene fosse di uomini vili.

avesse concesso lo spunto al figlio di mostrare la ferocia [del suo carattere] e di suscitare i malumori del popolo.

LXXVII

Allora a teatro scoppiò l'anarchia, del resto già iniziata l'anno precedente, ma [ora] in modo ancora più grave perché furono uccisi [uomini] non solo tra la plebe, ma anche tra i militari, e [tra questi] un centurione e fu ferito un tribuno della coorte pretoria, mentre cercavano d'impedire oltraggi contro i magistrati e discordie tra il volgo. Tra i padri si parlò di questa sedizione e si disse che i pretori dovessero avere il diritto di far percuotere gli attori. Intervenne come intermediario Aterio Agrippa, tribuno della plebe, e fu rimproverato nel corso del discorso di Asinio Gallo, mentre Tiberio tacque, proprio lui che intendeva offrire così al senato l'apparenza della libertà. Tuttavia prevalse l'opposizione, perché il divino Augusto una volta aveva dato ordine che gl'istrioni fossero esenti dalle frustate. E non fu lecito a Tiberio infrangere quelle disposizioni. Si deliberò molto sulla mercede dei commedianti e contro la sfrenata licenza dei loro sostenitori; tra le altre [disposizioni] le più ragguardevoli [furono quelle che proibivano] che i senatori entrassero nelle case dei mimi; che i cavalieri romani stessero loro attorno, quando uscivano in pubblico o li seguissero in altro luogo che non [fosse] il teatro; che i pretori avessero il potere di punire con l'esilio gli eccessi del pubblico.

LXXVIII

Fu concesso agli Ispanici, che lo chiedevano, di costruire un tempio ad Augusto nella colonia di Tarragona e si offrì, così, un esempio a tutta le province. Tiberio ordinò d'impinguare la casa militare, istituita dopo le guerre civili, con l'1% sui beni venduti⁸⁸, mentre il popolo supplicava [di abolire quella tassa]; nel frattempo [Tiberio dichiarò che] lo stato era incapace [di sostenere] quella spesa⁸⁹, a meno che i veterani fossero stati congedati dopo vent'anni [di servizio]. Furono così aboliti per il futuro i provvedimenti inopportuno [presi a fronte] dell'ultima rivolta, con i quali [i soldati] avevano strappato il limite dei 16 anni di servizio.

LXXIX

Fu poi dibattuto in senato da Arrunzio e da Ateio se, per dover frenare le esondazioni del Tevere, si deviassero i fiumi e i laghi, grazie ai quali esso ingrossava; furono ascoltate le ambascerie dei municipi e delle colonie; nel frattempo anche i fiorentini pregarono di non deviare il Chiana dall'alveo usuale nel fiume Arno [dissero] che questo avrebbe arrecato loro un [vero e proprio] danno. [Lamentele] simili a queste

⁸⁸ Con la tassa dell'1% imposto alle vendite.

⁸⁹ Cioè i premi militari.

espressero gli abitanti di Interamna⁹⁰ : sarebbero andati in rovina i campi più fecondi d'Italia, se il fiume Nera [vi] fosse ristagnato sopra! Né tacquero i Reatini, che rifiutarono di ostruire il lago Velino, che confluisce nel Nera, perché sarebbe esondato nei campi attorno; [dissero che] aveva provveduto ottimamente alle esigenze umane la natura, che aveva dato ai fiumi le sue sorgenti, il proprio corso. E come aveva dato l'origine così la fine⁹¹. [Dissero che] si dovevano anche rispettare le religioni degli alleati, che avevano dedicato boschi sacri ed are ai fiumi della patria: lo stesso Tevere non avrebbe voluto assolutamente , privato dei fiumi affluenti, scorrere con la maestà diminuita. O le preghiere dei coloni o la difficoltà delle opere, il sentimento religioso fece sì che fosse accolto il parere di Cn. Pisone, che fu del parere che non si dovesse cambiare niente.

LXXX

A Poppeo Sabino fu prorogata la provincia della Mesia, accresciuta dell'Acaia e della Macedonia. Tiberio ebbe anche quest'abitudine: prolungare le cariche e mantenere la maggior parte[dei funzionari] fino alla morte nei medesimi esercizi oppure uffici amministrativi-giudiziari. Si tramandano varie ragioni [di questo]: alcuni [dissero] che mantenesse per sempre quanto stabilito per la noia di nuove preoccupazioni: altri [dissero] per invidia che più [persone] ne usufruissero. Ci furono quelli che pensavano che il suo ingegno [era] tanto astuto quanto la sua volontà indecisa; infatti non ricercava le virtù eccellenti, invece odiava i difetti; temeva il pericolo per sé da parte degli ottimati e dai peggiori il disonore per tutti. Insomma da questa esitazione derivò che egli affidò la province a quelli che, poi, non avrebbero avuto il permesso di uscire dalla città.

LXXXI

A riguardo dei comizi consolari, che allora si tennero per la prima volta e poi di seguito durante quel principato, oserei a stento dire qualcosa, a tal punto si scoprirono [notizie] diverse non solo nei libri degli storici, ma nei suoi stessi discorsi. Dunque omettendo i nomi, egli descrisse l'origine di alcuni candidati, la biografia e il servizio militare, così che si potesse capire chi fossero; qualche altra volta omise anche [questi dati], esortando i candidati a non turbare i comizi con raggiri e promise il suo interessamento su ciò. Il più delle volte dichiarò che, soltanto coloro che avessero dato in nota a lui la candidatura, avrebbero avuto il nome comunicato ai consoli e che anche altri potevano mettersi in nota se confidavano nel favore [del principe] e nei [propri] meriti: parole ad effetto, ma inconsistenti e subdole, quanto più erano pregne di libertà tanto più avrebbero aperto la strada ad una più grave minaccia di servitù.

⁹⁰ L'attuale Terni.

⁹¹ Nel senso: come aveva dato le fonti così gli sbocchi.

Giulia Carazzali